

TEATRO SEGRETO s.r.l.

presenta

Lighea

o

“I silenzi della memoria”

Rievocazione da
Giuseppe Tomasi di Lampedusa

Drammaturgia e regia
Ruggero Cappuccio

con

Roberto Herlitzka Claudio Di Palma

Coro

Nadia Baldi

Francesca Cassio

Francesca Gamba

Paola Greco

Nicoletta Robello

Katia Pietrobelli

Musiche **Paolo Vivaldi**

Progetto immagini **Ciro Pellegrino**

Costumi **Carlo Poggioli**

Disegno luci **Michele Vittoriano**

Organizzazione e distribuzione Teatro Segreto

* Lia Zinno

[mobile] +39 333.8440640

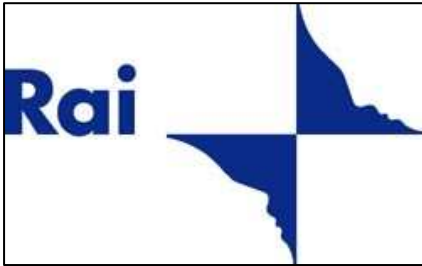
[mail] l.zinno@teatrosegreto.it

Ufficio stampa Teatro Segreto

* Emanuele Tirelli

[mobile] +39 335.6935722

[mail] tirelli.emanuele@gmail.com



2003: registrazione messa in onda dalla Rai



10 aprile 2002,
servizio all'interno del programma *RaiNews24* su
Lighea o "I silenzi della memoria" in scena al Teatro Valle di
Roma.



12 aprile 2002,
intervista a **Roberto Herlitzka** e **Claudio Di Palma**, e servizio su
Lighea o "I silenzi della memoria" in scena al Teatro Valle di Roma
all'interno del *TGR News*.



12 aprile 2002,
intervista a **Roberto Herlitzka** e **Claudio Di Palma**, e servizio su
Lighea o "I silenzi della memoria" in scena al Teatro Valle di Roma
all'interno del programma *Dove di sera*.



5 aprile 2002,
servizio su *Lighea o "I silenzi della memoria"* in scena al Teatro
Valle di Roma all'interno del programma *La Locandina*.

TEATRO

Tomasi di Lampedusa e l'incontro con la Sirena

Che cos'è una sirena? È perché Ruggero Cappuccio ha ambientato un suo spettacolo, ancora una volta, nella penombra? Sono le due domande che pone «Lighea», tratto dell'omonimo racconto di Tomasi di Lampedusa, ultimo che egli scrisse e suo preferito. In «Sirene siciliane», pubblicato da Sellerio nel 1986, il poeta Basilio Reale, psicoanalista di formazione junghiana, scava nella radice della parola. Sirena può derivare da «seirazein», prosciugare, o da «seiros», che brucia (da cui Sirio, l'astro della canicola); ma anche da «seira», laccio da presa, e da «seiren», arte di conquistare. Infine, la stessa parola «fascino» in qualche modo riguarda «sirena». In sé, la sirena evoca un mondo ambiguo, duplice, indistinto: il mondo delle tenebre, degli inferi, dove le forme non hanno, o non hanno più, ragione d'essere. Ma in altre tradizioni le sirene non guardano in basso, bensì in alto, sono stelle, costellazioni, punti gelidi e abbaglianti: come gli astri che perennemente scrutava, nel «Gattopardo», il principe Salina.

In «Lighea» al posto del principe c'è il professore, il grande grecista La Ciurla: che a Torino, nel 1938, racconta al giovane narratore Paolo Corbera un episodio della sua giovinezza. Sedicenne, incontrò la Sirena, nel mare di Sicilia: un incontro che ha segnato la sua

vita di scapolo: non di asceta, ma di uomo che non può desiderare piaceri inferiori a quelli già ottenuti. Basilio Reale osserva che anche nel nome La Ciurla vi è un significato recondito: nel vezzeggiamento della madre siciliana è frequente

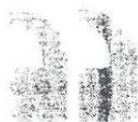


allusione a una «ciura», cioè ad un fiore al femminile. La ciura altro non è che il pene del bambino, di cui egli dovrà essere orgoglioso: esso, come attesta la derivazione da «Kurios», è ciò che ha potere, che ha forza. D'altra parte, nello spettacolo di Cappuccio non vi è la luce che ci si aspetta, la luminosità dell'estate e del mare, perché il numinoso (la giovinezza, l'assoluto, l'atemporalità) viene evocata da un vecchio siciliano, un uomo che da sempre vive pigramente nell'inconscio, «nell'inesauribile mondo della penombra».

Tema del racconto di Lampedusa, di suprema bellezza, è l'apparizione della Musa (la Sirena, divenuta stella, è la stessa poesia): non la felicità terrena, né quella terrestre, piuttosto lo sbigottimento, la fuggevole percezione che la natura non è dov'è per offrire agli uomini i suoi doni ma per sottrarglieli. Come, del resto, si comportò lo stesso Lampedusa. Secondo quanto si vede ne «Il manoscritto del principe» di Roberto Andò, egli investì della propria paternità (frustrata) due figli non suoi. Al primo (nella realtà, Gioacchino Lanza Tomasi) offrì la forma, il nome; al secondo (nella realtà, Francesco Orlando) offrì la sostanza, il proprio manoscritto. Per ambedue, di cui è una sintesi il narratore di «Lighea», egli fu la sirena. D'altra parte, se ho citato il film di Andò e non già la vicenda reale, è a causa di Roberto Herlitzka (nella foto, a sinistra, con Di Palma, ndr.). Mentre Claudio Di Palma è Paolo Corbera, egli è il protagonista, La Ciurla. Ma già presto la sua voce all'attore che nel film di Andò interpreta la parte di Orlando. Herlitzka ha dunque vissuto le due parti. È infine lui la sirena assoluta dello spettacolo di Cappuccio. Lo hanno salutato ben sette chiamate: che sottolineavano una maiuscola prova d'attore, il suo estenuato eppure vivace, brillante, fulminante monologo-evocazione di un prodigio siciliano, indimenticabile.

Franco Cordelli

LIGHEA di Lampedusa/Cappuccio, al Valle, fino al 14,
tel. 06 68803794



TEATRO & TEATRO

Masolino
d'Amico



Elettra di Euripide

capolavoro modernissimo

Da Torino a Palermo

viaggio nel mondo di Tomasi

Classici, ma anche no

CLASSICI e meno. Al Quirino di Roma fino al 5 maggio c'è l'Elettra di Euripide, capolavoro modernissimo nel suo lasciare aperte tutte le questioni. La necessità che la protagonista e il suo redivivo fratello Oreste sentono di punire la madre uxoricida e il suo compagno usurpatore è infatti un po' inquinata dal cattivo trattamento che essi hanno ricevuto, lei sposata a forza con un contadino che pure la rispetta, lui allontanato dal regno. Dal canto suo, Clitemnestra era stata a lungo abbandonata dal marito che pur di gettarsi nell'assurda spedizione contro Troia non aveva esitato a sacrificare la loro figlia Ifigenia. L'Elettra euripidea è in apparenza meno decisa e implacabile di quelle di Eschilo e Sofocle, ma in realtà vive solo per vendicarsi, e si crogiola nell'umiliazione allo scopo di non consentirsi di dimenticare. Elisabetta Pozzi risulta convincente nella fase introduttiva della tragedia, quando come moglie del contadino rifiuta polemicamente il rispetto offertole dalle comari; meno, quando diventa scopertamente feroce e si abbandona alla vendetta. Del resto un po' tutto lo spettacolo, che si svolge davanti a una sobria, mossa parete di calcare giallo (scena di Bruno Buonincontri), fila meglio nella prima parte dov'è impostata la dialettica; andando avanti, qualche prestazione superficiale - non però quella di Anita Bartolucci, una Clitemnestra sicura di sé fino quasi a far pendere la bilancia dalla sua parte - lo rende meno compatto, e alcune invenzioni della regia firmata da Piero Maccarinelli, come i due pupi che portano la voce dei Dioscuri scesi ad assolvere

i matricidi, aggiungono più decorazione che sostanza, senza per questo far calare l'attenzione durante i 100'. Intanto dal Valle di Roma passa a Trieste e a Vicenza «Lighea» o I silenzi della memoria, nuova incursione dell'autore e regista Ruggero Cappuccio nel mondo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Come dal racconto di costui, in un caffè di Torino negli Anni Trenta un giovane giornalista siciliano e bennato fa amicizia con un vecchio, solitario e illustre conterraneo, grecista di fama, che tiene il mondo in gran dispetto e che al culmine della loro frequentazione gli regala la rievocazione di un proprio antico incontro con una sirena uscita del bel mare di Sicilia. Per un'oretta Claudio Di Palma e soprattutto Roberto Herlitzka fanno ascoltare la prosa di Lampedusa con vivacità, ma alla lunga il ritmo si sfilaccia, del che fa le spese proprio il magico episodio della sirena: quando dovrebbe illuminarsi, la pur gradevole serata si spegne. Estroso, infine, all'India sempre di Roma, Doppio gioco di Renato Giordano (anche regista), sull'incontro nel castello di Dux del vecchio Casanova e di Lorenzo Da Ponte. Tramite un montaggio di piccoli episodi in sequenza atemporale, Casanova appare qui come un manipolatore di situazioni, che induce Da Ponte a giocare e a perdere persino la moglie, salvo reintegrarlo parzialmente di tutto, mentre ci comunica di essere stato lui e non l'avventuroso pennivendolo a scrivere il libretto del «Don Giovanni». Brillante prestazione di Giuseppe Pambieri ben coadiuvato da Carlo Valli e da altri, 100' anche qui, ultima replica oggi.



Ruggero Cappuccio

Al Mercadante "Lighea o i silenzi della memoria"

Cappuccio-Tomasi di Lampedusa il Sud e una scontrosa amicizia

un'ora per un incontro lontano nel tempo, quello tra Paolo Co-brera, ultimo discendente del principe di Salina, che s'imbatte per caso in un vecchio grecista, misantropo che s'è esiliato dalla sua Sicilia senza dimenticarne il profumo ed i confini incantati. Amicizia schiva, complicità pudica, desiderio di dire cose non dette prima, occasione per parlare d'amore. Il vecchio evoca Lighea, donna-sirena amata e perduta, ossessione, sogno, che seduce il giovane interlocutore. Cappuccio, secondo una cifra ben solida e collaudata del suo

teatro, mescola con abile costruzione le parole che affida ai suoi attori ed i suoni ancora una volta creati dalla complice fantasia di Paolo Vivaldi che firmale belle musiche dello spettacolo. Al finale, un sussulto della memoria propone la voce di Giuseppe Tomasi di Lampedusa mentre scandisce pochi versi de *La tempesta* di Shakespeare: ultimo gioco dell'illusione, suggestione che il pubblico della «prima» napoletana ha salutato con una vera ovazione. Repliche fino a domenica 10.

(g. b.)

«LIGHEA», SILENZI DELLA MEMORIA IN ODOR DI GATTOPARDO

Aggeo Savioli

a teatro

Noto e apprezzato da tempo come regista e autore teatrale in proprio, Ruggero Cappuccio si è appassionato, più di recente, all'opera dello scrittore siciliano Giuseppe Tomasi di Lampedusa (1896-1957), segnatamente al gran romanzo Il Gattopardo, trovandovi spunti e ispirazione per originali invenzioni sceniche. Echeggiamenti di quel capolavoro si avvertono anche nel nuovo spettacolo di Cappuccio, Lighea, che peraltro, in buona sostanza, drammatizza il racconto omonimo del Lampedusa, compreso nella raccolta pubblicata all'inizio degli Anni Sessanta.

Qui si tratta dell'incontro, in quel di Torino, alla vigilia della seconda guerra mondiale, fra un giovane giornalista, narratore in prima persona, e un vecchio professore, esperto di lettere classiche. Questi, tra una chiacchiera e l'altra, concernenti soprattutto l'Isola donde entrambi provengono, evoca una fantasiosa avventura risalente alla sua età verde: la conoscenza casuale, e l'amore ardente che ne seguì, di un'affascinante sirena, creatura nella quale sembrano singolarmente accoppiarsi un'innata bestialità e un incanto sovrumano. Sapremo poi della morte del professore, scomparso in mare mentre viaggiava, su un leggendario transatlantico, alla volta del Portogallo, dove era chiamato per un congresso scientifico.

Ricordi e suggestioni dei miti della grecità si frammischiano a riflessioni ironiche e dolorose sulla lunga storia e l'inarrestabile (così pare) decadenza della

comune terra natale dei due interlocutori, in ciascuno dei quali si rispecchia l'animo di Giuseppe Tomasi, di cui (detto non per inciso) udremo la voce, estratta da una semiconosciuta registrazione d'epoca (prestata a Cappuccio da Gioacchino Lanza Tomasi, erede dello scrittore), leggere un passo di Shakespeare incluso nel flusso della narrazione.

Certo, l'abbondanza dei riferimenti non solo letterari, ma anche figurativi, che da quelle pagine affiorano, avrebbe potuto suggerire un maggior tripudio di immagini. Il regista-drammaturgo ha voluto piuttosto, e con ragione, concentrare la rappresentazione (un'ora e un quarto senza sosta e senza stanchezza) sulla forza della parola, contrappuntata in più momenti dai brani musicali composti da Paolo Vivaldi e affidati in parte a un puntuale coretto femminile (Nadia Baldi, Francesca Cassio, Francesca Gamba, Paola Greco, Nicoletta Robello e Katia Pietrobelli).

L'impegno risolutivo spetta comunque ai due attori che sostengono i non facili ruoli del Vecchio e del Giovane: Roberto Herlitzka, che si conferma tra i più affinati e pungenti della sua generazione, e Claudio Di Palma, un «fedelissimo» di Cappuccio, che mette in bella evidenza una già raggiunta maturità.

Lighea («o i silenzi della memoria», come suona il titolo completo dello spettacolo) si replica, al romano Teatro Valle, fino al 14 aprile, per iniziare poi una primaverile tournée.

SPETTACOLI NAPOLI

«LIGHEA» AL MERCADANTE

«La sirena» e le seduzioni fatte di parole

FRANCO DE CIUCEIS

Ci sono rari momenti in cui la platea di un teatro resta come attonita, avvinta alle parole, alle immagini, alle sonorità che provengono dal palcoscenico, e, nello spazio breve e intenso della recita, la voce degli attori e le suggestioni del testo si fondono con le più intime risonanze degli ascoltatori. Poi, da uno stato di partecipe sospensione, l'uditorio esplose in un interminabile applauso, incontenibile manifestazione di consenso. È quanto avvenuto l'altra sera, al Mercadante, alla prima dello spettacolo «Lighea, i silenzi della memoria» che Ruggero Cappuccio ha tratto da un racconto inedito di Tomasi di Lampedusa, nella coinvolgente interpretazione di Roberto Herlitzka e Claudio Di Palma. Si deve al fascino che promana dalla pagina di un grande scrittore ed alla cifra stilistica dell'autore della messinscena, Cappuccio da tempo connotato con una drammaturgia di forte evocazione letteraria.

Ora questo racconto breve, una delle ultime pagine scritte da Tomasi di Lampedusa, nel '57, anno della sua morte. «La sirena», cronaca fantastica dell'incontro di un intellettuale con un giovane interlocutore ed elegia di un amore sognato con un essere mitologico. I foglietti autografi sono stati raccolti da Giacchino Lanza Tomasi, figlio adottivo dello scrittore



Roberto Herlitzka e Claudio Di Palma in scena

siciliano, musicologo, sovrintendente del San Carlo, il quale ebbe anche modo di fissare con un registratore la viva voce dell'autore che leggeva il manoscritto. Voce che l'allestimento di Cappuccio ora ci fa ascoltare, insieme ad altri echi e rimandi tratti da passi de «Il gattopardo», in suggestiva fusione con le parti recitate dagli interpreti.

Il narratore è il giovane Paolo Corbera, ultimo discendente del principe di Salina. L'altro è un vecchio senatore, illustre grecista che da anni vive lontano dalla sua Sicilia: incarna l'uomo di studi, scettico e disincantato. Eppure quest'uomo nasconde un suo segreto: la prodigiosa avventura d'amore nell'abbacinante mare della sua isola con una meravigliosa fanciulla, donna dalla coda di pesce, la sirena Lighea.

Cappuccio ne cava una suggestiva partitura con le sonorità di Paolo Vivaldi, le architetture e i ricami barocchi diseganti dalle proiezioni di Ciro Pellegrino, le voci di un coro di donne che aggiungono frammenti dello stesso Lampedusa. Roberto Herlitzka, stretto in un pastrano, ha il volto segnato dalle rughe del vecchio professore, che si illumina nell'evocazione di quella lontana passione intensa e distruttiva, di quella creatura che ha in sé la bellezza suprema e insieme la selvaggia crudeltà della natura. Gli fa da contrappunto, intenso e incisivo, Claudio Di Palma, il giovane che forse ha difficoltà generazionale a comprendere quel mondo visionario, ma ne subisce il fascino. Come noi tutti.

'Lighea' al Valle: un racconto di Tomasi di Lampedusa con Herlitzka e Di Palma

Vien da chiedersi fino a qual punto un'opera letteraria possa trasformarsi in opera teatrale. L'esperimento è spesso avvenuto con il cinema e i risultati non sono stati sempre soddisfacenti, hanno a volte, finito addirittura col distorcere del tutto il soggetto. Per il teatro è tutt'altra cosa, in quanto sulla scena si dà più spazio alla pagina scritta che diventa testo d'interpretazione, con tutte quelle più sottili sfumature intese dall'autore. E' dunque il caso di dire che con la messa in scena al Teatro Valle, di 'Lighea' di Tomasi di Lampedusa è stata rispettata questa regola da Roberto Cappuccio, che con appassionato, competente impegno ne ha curato la drammaturgia, oltre che la regia. Lo spettacolo per di più si è avvalso dell'interpretazione di due egregi attori, quali Roberto Herlitzka e Claudio Di Palma, che hanno rispettivamente ricoperto con convincente i ruoli del professore e dell'allievo.

Ma detto della felice riduzione teatrale, va adesso detto qualcosa a proposito del romanzo e del suo autore. Tra il 1956 e il 1957 dunque, Tomasi di Lampedusa scrisse 'La sirena', e 'Lighea' rappresenta il migliore dei suoi racconti, dal quale è stato tratto appunto lo spettacolo.

Gioacchino Lanza Tomasi, figlioccio dell'autore, nella prefazione al libro, narra che Giuseppe Tomasi di Lampedusa si recò da lui alla fine del febbraio del 1957, per registrare il racconto e alcuni brani di tale registrazione sono stati fatti così ascoltare all'attenta e interessata platea.

La lettura di quest'opera, scrive dunque il prefatore, rivela collegamenti con altre letture: le natiche di Anfritrite, che nel 'Gattopardo' affascinano il principe di Salina nella fontana del Parco di Santa Margherita, si legano qui nella nostalgia erotica ai glutei della Sirena, come le lettere della madre di Giuseppe Tasca di Cutò, indi-

rizzate al figlio 'volontario di un anno' ad Augusta nel 1916, rimandano ad esperienze reali del paesaggio jonico, in cui si rende possibile l'incontro meraviglioso con la Sirena.

La lunga narrazione è composta così da due racconti, l'uno inserito nell'altro: il primo si svolge nel 1938 ed il secondo nel 1887. Nel primo racconto, il giovane redattore di un quotidiano, unico discendente di una famiglia siciliana, i Corbera di Salina, incontra nel tardo autunno del '38 in un caffè di Torino un vecchio professore siciliano

L'incontro poi si rinnova con una frequenza quasi quotidiana, e va avanti fino alla primavera inoltrata del 1939. Iniziato con reciproca ostilità, il periodico appuntamento, culminerà poi con autentica cordialità. I due interlocutori si ritrovano, intanto, sempre a parlare del loro comune punto di riferimento: la Sicilia. L'amicizia nata tra il giovane di aristocratica famiglia ed il vecchio, colto professore, di natura scontroso e di origini modeste, si estrinseca nel più diversificato dialogare. L'uomo di scienze, che è il professor Rosario La Ciurla, ex senatore nonché illustre ellenista, ad ogni ritrovarsi, quasi a dispetto, pone sul tavolino del caffè, una rozza sputacchiera, che utilizza per il "disgusto delle sciocchezze che vò leggendo, se ti vorrai dare la pena di esaminare quell'arnese lì, ti accorgerai che esso custodisce pochissima saliva. I miei sputi sono simbolici e altamente culturali!" E quindi il docente, prosegue nei suoi pensieri, parlando del mare. Dice che "ha il 'color dei pavoni' di Sicilia, di quei ricci che sono la cosa più bella che si abbia laggiù, quelle cartilagini sanguigne, quei simulacri di organi femminili, profumati di sale e di alghe."

Nel secondo racconto il professor La Ciurla narra di una sua avventura sessuale e fantastica. Nell'estate torrida del 1887, mentre prepara un concorso per la cattedra universitaria di lette-

ratura greca, stravolto dalla fatica, trova asilo di tranquillità, in una casetta in riva al mare, dove raggiunge uno stato di beatitudine che lo predispone al prodigio. Un giorno, all'alba del 5 agosto, appena sveglia decide di prendere una barca e se ne va remando; "a un tratto, confida, mi voltai e la vidi... il volto di una sedicenne, emergeva dal mare... sono Lighea la figlia di Calliope... mi piaci, prendimi..." E... il suo parlare era di un'immediatezza potente che ho ritrovato solo nei grandi poeti."

Questo incantevole rapporto dura fino alla fine dell'estate ed è fatto di amplessi pieni di amore, e di assenze di Lighea che andava e tornava dalle profondità marine. Dopo tre settimane di separazione, Lighea torna da Rosario, in questo sogno reale, per dargli l'addio, dicendogli: "Io ti ho amato e ricordalo, quando sarai stanco, quando non ne potrai proprio più, non avrai che da sporgerti sul mare e chiamarmi: io sarò sempre lì, perché sono ovunque, e il tuo sogno di sonno, sarà realizzato!"

Con un brusco ritorno al primo racconto, l'allievo comunica che il professore recatosi a Lisbona per un congresso, è caduto in mare durante la notte. I simboli della sua vita e della sua morte, sono raffigurati da un cratere greco, con le sirene e da una grande fotografia della Corè dell'Acropoli.

La mia messa in scena, scrive Ruggero Cappuccio in una nota di regia, vuol essere un racconto in musica che sfiora gli attimi di un'estate in cui la letteratura diventa luogo interiore per divertirsi in profondità a mettere gli occhi sulla vita. La storia dell'incontro tra l'anziano grecista ed il suo giovane interlocutore, ispira una tessitura compositiva, in cui le parole sono in sensi e i sensi parlano in suoni'.

Renato Ribaud

ROMA

L'ultimo Cappuccio tra sirene incantatrici e seduzioni letterarie

LAURA NOVELLI

Autunno 1938. In un vecchio bar di Torino si incontrano Rosario La Ciura, celebre e ormai anziano ellenista, e Paolo Corbera di Salina, giovane giornalista. Sono entrambi siciliani. Entrambi inebriati dai ricordi di un sud afoso e sensuale. Entrambi vicini ad un mondo emotivo che profuma di mare.

Parte da questa amicizia fortuita l'intenso spettacolo «Lighea o i silenzi della memoria», rievocazione tratta dal racconto *La sirena* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa di cui Ruggero Cappuccio firma drammaturgia e regia affidando a due interpreti straordinari come Roberto Herlitzka e Claudio Di Palma il compito di dare corpo e voce ai due protagonisti.

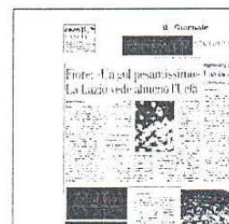
Atriosfera rarefatta ed evocativa, lingua colta e poetica, recitazione perfetta, intarsio simmetrico tra parole e musica: ecco alcuni dei pregi più evidenti di questa vibrante pièce dove il tocco del regista campano, nuovamente alle prese con l'universo letterario dell'autore de *Il Gatto-pardo*, si fa segno riconoscibile di uno stile consolidatosi nel tempo. Stile caratterizzato da un'alta capacità di astrazione e da una precisa complementarietà di diversi registri espressivi: il dialogo tra La Ciura (Herlitzka) e Corbera (Di Palma) viene contrappuntato dalle musiche di Paolo Vivaldi, da un coro recitante composto dalla voce di sei attori «assenti», dalle diapositive proiettate sullo sfondo di un palcoscenico popolato solo di sedie e, infine, dalla voce originale di Tomasi di Lampedusa, restaurata da una vecchia incisione.

Mano a mano che gli incontri tra i due si intensificano, la Sicilia diventa terra scolpita dentro la memoria: cultura, dialetto, paesaggio dell'anima. E mano a mano che la Sicilia ingombra la scena come una presenza imprensindibile, i ricordi affiorano sempre più numerosi. Fino al ricordo/confessione più intimo e segreto. Poco prima di imbarcarsi per prendere parte ad un convegno internazionale di grecisti, La Ciura confida al giovane Corbera un'avventura capitagli quando aveva 24 anni: l'incontro passionale con Lighea, sirena dal corpo di pesce, figlia di Calliope e musa della poesia.

Qualche giorno di amore evocato con vigore visionario e rinnovato incantesimo, quasi si trattasse di un sogno vissuto nella carne e nel cuore, di un'allucinazione vivida come la realtà. In quel racconto c'è tutta la cultura mitologica della Magna Grecia. C'è tutto il sapore di una storia sospesa tra cielo e terra, di una fantasia profumata di agrumi e schiuma marina. Quella stessa schiuma che alla fine inghiottirà, cauta e vellutata, il corpo dell'anziano studioso (forse) per ricongiungerlo una volta per tutte con la sua sirena. Al giovane giornalista resterà il ricordo di un incontro eccezionale e una piccola eredità da serbare con cura. Così come agli spettatori resta la sensazione di aver assistito ad un canto poetico e armonico reso vivo dalla forte espressività degli interpreti. Diversi l'uno dall'altro ma entrambi bravi nell'accondiscendere la bellezza della lingua letteraria e l'originalità della regia. In scena al Valle fino al 14 aprile.



Roberto Herlitzka e Claudio Di Palma in «Lighea o i silenzi della memoria»



VALLE

Viaggio fantastico all'interno dei miti siciliani

Ruggero Cappuccio ha tratto «Lighea o i silenzi della memoria» da un racconto di Tomasi di Lampedusa

SI ISPIRA all'ultimo racconto di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, «La sirena», «Lighea o i silenzi della memoria» per la drammaturgia e regia di Ruggero Cappuccio in scena al Valle. Ed è una sorta di teatro di racconto infatti che si snoda intenso dinanzi agli spettatori in una sorta di spoglia scatola scenica addebbata da un grande tendaggio azzurro per offrire infinite suggestioni marine.

In un vecchio bar di Torino si incontrano un illustre grecista (uno strepitoso, cangiante e intensissimo Roberto Herlitzka) lontano da tempo dalla "sua"

Sicilia, ed un giovane giornalista (il bravo Claudio Di Palma), ultimo rampollo del principe di Salina.

Il racconto sembra procedere implacabile ma impalpabile sul filo della memoria: l'incontro con una creatura straordinaria - la sirena Lighea, appunto, mezza donna e mezzo pesce e figlia della musa Calliope - nell'abbagliante mare siciliano, un percorso faticosamente a ritroso nella memoria che diventa per il giovane quasi una sorta di iniziazione. E la terra di Sicilia, il mare, l'afa estiva, sembra poterli toccare con mano, nonostante la ipnotica, sistematica affabulazione del vecchio, catturato dal suo stesso racconto in una Palermo mortalmente sensuale e sinistramente presaga. Un clima di extratemporalità, percorso dalle comprensibili domande e curiosità inesprese del giovane interlocutore, illustrato da proiezioni di foto d'epoca, di onde eternamente sciabordanti come in un mare argentato ma inarrestabile e di iterativi fregi barocchi. Il labirinto della mente sembra prendere il sopravvento sulla realtà, raccontata sempre in penombra per dare più luce al racconto della memoria.

La partitura registica di Ruggero Cappuccio, che tesse una fita trama tra i due protagonisti-

antagonisti, si intreccia a distanza con quella musicale di Paolo Vivaldi, che la segue passo passo trascolorando dai profumi del folklore siculo sino ad atmosfere decadenti alla Mahler ed alla tragica ed aperta soluzione finale.

Coro recitante ed orchestra sinfonica, disposti quasi in quattro momenti ma quasi su un unico bassorilievo sonoro, offrono, come accade per la regia, angoli di visuale diversi sul racconto, sempre più spostando l'attenzione dall'esterno (il clima, la Sicilia, l'ambiente sociale) a quello interno (l'introspezione da seduta psicoanalitica del racconto). Una chicca è la registrazione della voce originale di Tomasi di Lampedusa, restaurata da una vecchia incisione d'annata, che resta per lo spettatore d'oggi una sorta di emozione supplementare ed inattesa. Realtà e dimensione onirica si scambiano progressivamente i ruoli in un nesso di indissolubile di parvenza-verità dal finale enigmatico.

Lor. Toz.

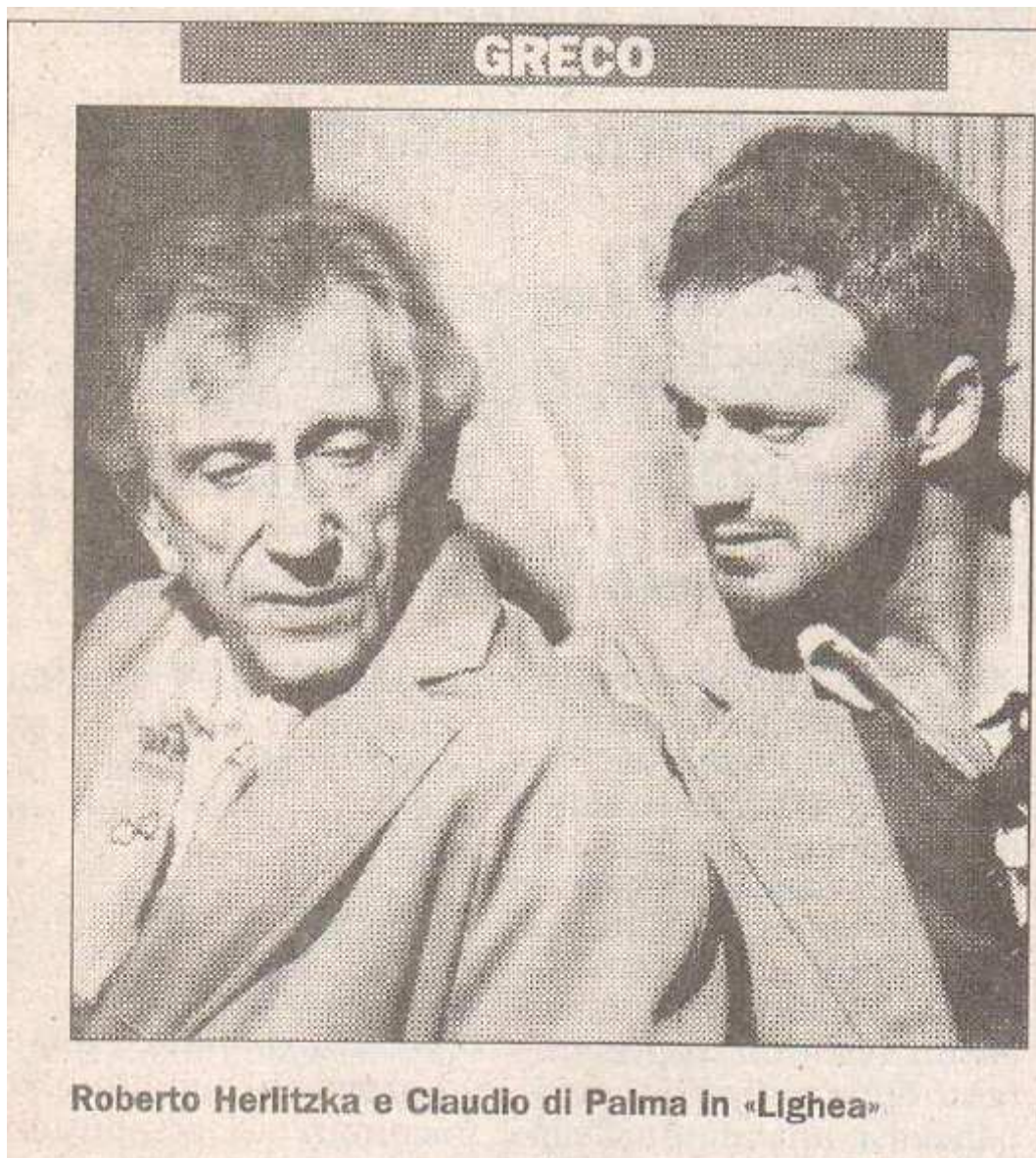
Valle, via del Teatro Valle 21
fino al 14 aprile



Un dialogo fra Roberto Herlitzka e Claudio Di Palma



Mirabile Herlitzka con le dee



di TIBERIA DE MATTEIS

STANDING ovation al Teatro Greco per il nuovo debutto di «Lighea. I silenzi della memoria», lo spettacolo che il drammaturgo e regista Ruggero Cap-puccio ha tratto dal racconto omonimo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa per la magistrale ed emozionante interpretazione di Roberto Herlitzka. Dall'incontro in un bar torinese di un anziano ellenista sprezzante e affascinoso e di un giovane giornalista scaturisce un'amicizia ideale intrisa di vagheggiamenti letterari e della comune nostalgia per la Sicilia, isola natale di entrambi i protagonisti.

Herlitzka incarna l'attempato professore sulla soglia dell'estremo commiato dal mondo con la sapienza disincantata che gli è propria e le sue reali origini piemontesi conferiscono al personaggio siciliano quell'accattivante connubio fra l'autenticità settentrionale e la segreta magia meridionale che rende unico il patrimonio culturale e umano del nostro paese. Il ricordo reciproco del colorito del mare come degli odori e delle fragranze naturali di un terra incontaminata contribuisce ad alimentare il sogno poetico dell'isola che avrebbe dovuto soltanto rispettare la sua vocazione di pascoli per gli armenti del Sole.

Dal contrasto fra un passato glorioso e consegnato al mito e un presente violento sopraffatto dalla storia nasce una conversazione rispettosa e solenne che arriva a trasformarsi in una misteriosa confidenza rilasciata prima di scomparire dal greco in procinto di un viaggio per mare. La sua esistenza senza amori femminili si giustifica con l'assidua frequentazione intellettuale di dee e semidee, ma soprattutto con la decisiva apparizione di una sirena dal nome suadente di Lighea. Questa figlia di Calliope, adolescente dai denti aguzzi e dal sorriso che esprime solo se stesso, rivela al

professore paradisi di dimenticate serenità che muteranno il suo rapporto con la vita contagiandolo di divina letizia.

Il segreto confessato al giornalista, un Claudio di Palma di encomiabile misura che riesce a destreggiarsi con serietà e arguzia nel confronto con l'inarrivabile maestria di Herlitzka, rimane come un testamento affettivo insieme ai due oggetti ricevuti in eredità dopo l'inspiegabile caduta in mare del greco. Che sia un suicidio o una brama di fondersi con il mare che aveva partorito la sua sirena nella speranza di riabbracciarla non ha importanza, la messa in scena

si muove con grazia e incisività sulle corde dell'enigma nella sua raffinata compostezza che però supera la perfezione formale arrivando dritta al cuore degli spettatori.

Hanno palesato un entusiasmo incontenibile volti noti dello spettacolo come Rossella Falk, Giulio Scarpati e la moglie Nora Venturini, Pamela Villorosi, Edoardo Siravo, Maria Rosaria Omaggio, Francesca Benedetti, Caterina Vertova e Alvaro Piccardi.

Teatro Greco
via R. Leoncavallo 16
fino al 3 novembre

Racconto d'amore sulle note di Herlitzka

Chiaroscurale l'opera
di Cappuccio ispirata
a Tomasi di Lampedusa

di Paolo Petroni

Lighea o i silenzi della memoria
da Giuseppe Tomasi di Lampedusa
regia e drammaturgia di Ruggero Cappuccio
con Roberto Herlitzka e Claudio Di Palma
musiche di Paolo Vivaldi
proiezioni di Ciro Pellegrino

AL TEATRO VALLE FINO AL 14 APRILE

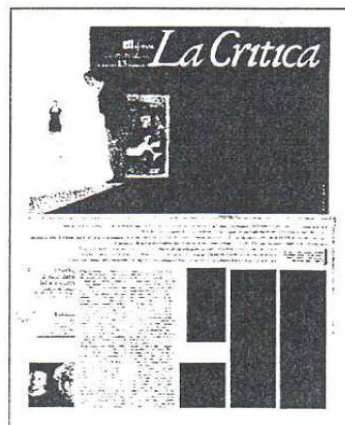
racconto di memorie sorprendenti, di confidenze e sentimenti discreti, di apparizioni e prodigi, di mare e di abbagliante sole siciliano, ma soprattutto racconto d'amore. E protagonista diventa quindi la Lighea del titolo, figlia di Calliope, sensuale fanciulla giovanissima e dal corpo che finisce a coda di pesce, seducente misto di istinto animale e natura divina, con cui ebbe una storia d'amore il professore quando, appena laureato, si ritirò in una casetta su una spiaggia isolata per preparare il concorso a cattedra per l'Università. Un concorso, come ricorda lui stesso, che richiedeva due anni di studi assoluti, sino a rischiare di perdere la ragione.

Da allora lo studioso, capace di entrare nei più riposti misteri della cultura classica, ha avuto disgusto delle inevitabili approssimazioni e delle affettazioni del mondo, vinto dal ricordo e dal richiamo di quella sirena. E quanto questo sia vero e reale lo fa capire Roberto Herlitzka che dà corpo e voce a Rosario La Ciura.

Gesti personali e astratti, con le braccia o attorno alla testa, o con-

creti e vivi, come la mano che restituisce lo sbattere della coda di Lighea sul fondo della barca, si uniscono ad una voce calda che fonde la nota del disprezzo con quella dell'ironia e punta su una profondità evocativa che è sentimento, quanto abbaglio del sole come di quello del cuore e dei sensi, abbaglio di bellezza pura, classica.

Claudio Di Palma è l'ultimo principe di Salina affascinato dalla figura dell'illustre studioso e conterraneo, e, più che stupito, timoroso, come conscio di una propria inadeguatezza, della pochezza delle proprie "scoperte macchinazioni umane" come le definisce il professore.



Lo spettacolo vive principalmente dell'interpretazione dei due protagonisti, che sanno rendere teatrale l'elegante lingua letteraria di Tomasi di Lampedusa, la cui voce vera risuona alcuni attimi attraverso un'antica registrazione: *A sea change into something rich and strange. What potions have I drunk of Syren tears?*, che sono i versi di Shakespeare citati da La Ciura. Insomma la forza evocativa è quella su cui ha puntato Ruggero Cappuccio, tra luci basse e penombra, e poi la musica appena più reale di Paolo Vivaldi e alcune, un po' astratte proiezioni sul fondo che ad un certo punto paiono anche insanguinarsi inopinatamente.]

PALCOSCENICO

Canto della sirena

Memorie di Giuseppe Tomasi

DI *Attilio Scarpellini*



Lighea

con Roberto Herlitzka, al Valle di Roma

Forse bellezza è il termine giusto per parlare di *Lighea o i silenzi della memoria*, lo spettacolo che Ruggero Cappuccio ha portato al Valle di Roma, perché la bellezza ci respinge verso quel che ci manca, verso ciò che è perduto. E il mondo che il drammaturgo-regista ha ricreato nella sua partitura per voci e musica è doppiamente perduto: la Sicilia di Tomasi di Lampedusa e, dietro di essa, nella trama barocca delle sue tinte mortali, il mito, una grecità di cui la natura resta l'unica depositaria. Anche nel trattamento de *La sirena* di Tomasi, Cappuccio ripropone un teatro dell'intraducibilità, e dunque del sortilegio poetico, ma la cifra non è più l'impenetrabile napoletano dei pescatori seicenteschi, è lo struggimento per un eden della sensazione e della conoscenza, dove anche la morte è un luogo dello spirito. Il grecista Rosario Laciura, ombra e quasi caricatura afflitta da un invincibile disgusto per gli uomini nel novecentesco caffè di Torino dove Paolo Corbero lo incontra nel 1938, è a suo agio con la lingua delle sirene. Il suo greco non è quello che si impara nelle scuole, è l'idioma che fonde il bestiale e il divino in una sola purezza.

Capziosa maestria di Cappuccio che nella sua elegia vocale fa risorgere la scrittura agonizzante di Tomasi, sempre alla ricerca, come il principe di Salina sul letto di morte, di una parola impossibile, capace di trattenere i sapori fugaci della vita. Grandezza di Roberto Herlitzka, che di quella rievocazione fa risuonare tutte le vibrazioni, dalle più oscure alla più luminose: il suo vecchio professore ce lo ricorderemo a lungo mentre convince il bravo Claudio di Palma di aver amato Lighea, la donna-pesce. Anzi, il suo brivido di nostalgia per il mare scintillante e leggendario a cui è stato strappato lo vorremmo per sempre sigillato nella memoria. Ma anche gli attori sono delle sirene, e bisogna accettare che la loro voce passi: miraggio di un'ora di sole che, in piena notte, esplode. ■

La pièce per concludere la stagione teatrale catanzarese

Sicilia sensuale e assolata

"Lighea" ha chiuso il cartellone del Masciari

di EDVIGE VITALIANO

CATANZARO - La voce della Sicilia questa volta è quella autentica e registrata di Giuseppe Tomasi di Lampedusa mentre declama in inglese un sonetto di Shakespeare.

Più di una magia in "Lighea" di Ruggero Cappuccio con Roberto Herlitzka e Claudio Di Palma andato in scena al teatro Masciari chiudendone la stagione di prosa.

Più di una magia. A cominciare dalle musiche dai cori di donne, dalle loro risate e da un Sicilia sensuale e assolata così come descritta da Tomasi di Lampedusa. Un trionfo di profumi e di odori, di colori e di sagome barocche che si proiettano su un telo a tutto campo. Un lavoro teatrale che stimola lo spettatore e lo porta per mano nell'incanto dell'isola tra sirene e piaceri.

Palermo, Catania, l'Etna, Lampedusa... Quanto è lontano tutto questo da quella Torino del 1938 dove s'incontrano un giornalista di nobile casato, Paolo Corbera (un convincente Claudio Di Palma) e un senatore in là con gli anni, sarcastico e pungente, Rosario La Ciura (Roberto Herlitzka)? Tanto. E veniamo ad Herlitzka e Di Palma. Il primo: poetico e struggente, sferzante e con certe fragilità sottaciute il senatore La Ciura di Roberto Herlitzka. Grecista raffinato il senatore che, nella torrida estate del 1887, rimane impigliato nelle reti di una sirena: Lighea figlia di Calliope. Tre settimane amando un mito seducente e a volte crudele. Tre settimane che cambiano la vita, per sempre. Quanto è lontano quell'amore dai carnali incontri di Corbera e degli altri? Quanto è lontana la spiaggia della sirena dagli "inferi di via Po"? Quanto sono lontani gli dei dagli uomini? La normalità dal prodigio? Quanto sono lontani i sogni dalla quotidianità? L'olimpico degli dei



Roberto Herlitzka e Claudio di Palma durante lo spettacolo

greco dagli istinti e dalle urgenze degli uomini? "Lighea" una storia che resta nel cuore come il senatore di Roberto Herlitzka applaudito con calore dal pubblico del Masciari insieme al suo compagno di palcoscenico Di Palma (lo spettacolo avrebbe

meritato una più copiosa presenza di pubblico, ndr). Quel che resta, a sipario chiuso, è ancora quella specialissima alchimia da palcoscenico di cui è capace Herlitzka. Alchimia di voce e gesto, sguardi e passi misurati uno ad uno.

E' calato il sipario sulla stagione di prosa 2001-2002 al teatro Masciari con uno spettacolo di ottimo livello, "Lighea" di Ruggero Cappuccio, con Roberto Herlitzka e Claudio Di Palma.

Un nuovo, ennesimo successo per la cooperativa Nuova Ipotesi che, anche quest'anno, con la collaborazione dell'ETI e del Comune di Catanzaro, è riuscita a mettere in piedi un cartellone di qualità. Applausi intensi hanno sottolineato l'interpretazione, forte e commovente, dell'istrionico Herlitzka. Solo in pochi altri spettacoli, il fedele pubblico del Masciari, si è sentito così coinvolto, emozionato. Un testo originale, di un autore italiano che nutre un affetto profondo per la Sicilia.

La storia raccontata è infatti ambientata a Palermo, una città mortalmente sensuale, oppressa ed esaltata dall'afa che dura da sempre dice l'autore: Un teatro impegnato quello di Cappuccio, fatto di ricordi, di risonanze, di memorie e segreti che si nascondono dietro una Palermo sofferente dei primi anni Cinquanta. Una storia fantastica si cela dietro la memoria di un vecchio senatore palermitano che dopo vent'anni torna nella città natia. Un prodigioso segreto che riguarda la leggenda di Lighea, sirena dei mari, figlia di Caliope, che con il suo canto stregò migliaia di marinai, verrà svelato dal senatore ad un giovane gior-

Nuova Ipotesi, chiusura in grande stile

E' calato il sipario sulla stagione di prosa con il successo della "Lighea"



nalista. Un omaggio al racconto di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, l'autore de Il Gattopardo, che un pomeriggio sognò Lighea. Lo spettacolo si avvale di efficaci effetti sonori e di luce. Immagini di statue greche, di paesaggi siciliani, di ricami, si alternano a cori femminili preregistrati. Scene di effetto, che evocano un mondo lontano. «La luce è stata studiata in modo da creare particolari giochi.

Inoltre la registrazione sonora di versi shakesperiani, recitati in inglese dallo stesso Tomasi di Lampedusa, è stata inserita sapientemente durante lo spettacolo».

Vero e indiscusso protagonista della scena è stato Roberto Herlitzka (che i meno giovani ricorderanno nel famoso sceneggiato degli anni '70 "Un certo Henry Brent" con Alberto Lupo). L'artista, nel corso della conferenza stampa, si è raccontato ai gior-

listi come un uomo profondamente innamorato del teatro «al punto tale - ha detto - da essere ormai alienato da questa forma di arte». Una chiusura di grande spessore per il Masciari e Nuova Ipotesi che sono riusciti, sia pure in mezzo a mille difficoltà, in questi anni a tenere alta la bandiera della cultura, e in particolare modo del teatro, a Catanzaro.

Manuela Dragone

L'attore Herlitzka ha interpretato al Masciari "Lighea" In scena l'autore del Gattopardo

Danila Letizia

Un lungo, intenso e sentito applauso per Roberto Herlitzka che al teatro Masciari, martedì sera, ha reso al pubblico catanzarese un'altra delle sue magistrali interpretazioni.

Insieme a Claudio Di Palma, Herlitzka ha portato in scena per l'associazione culturale Teatro Segreto, "Lighea", un esempio di teatro poetico nel quale la sapiente esperienza dell'attore (già apprezzato nel capoluogo nel corso di una passata stagione teatrale per lo spettacolo "Gelo"), coadiuvata dalla bravura del suo compagno di scena, si sono fuse ad una regia (quella di Ruggero Cappuccio) che ha saputo esaltare la bellezza della lingua usata dall'autore, Giuseppe Tomasi di Lampedusa, per descrivere il racconto che il senatore catanese Rosario

Laciura (Roberto Herlitzka) fa al giovane giornalista Paolo Corbera (Claudio Di Palma) dell'apparizione avuta anni prima di una sirena dalla quale «saliva un odore magico di mare», che parlava in greco ed il cui nome era Lighea, figlia di Calliope. Con lei trascorse tre settimane e «in quei giorni io ho amato più di cento don giovani in tutta la vita», urla in faccia a Corbera affascinato da quei ricordi così vivi e ed infuocati del suo anziano amico.

Tutto, intorno ai due è presentato con poesia. Suadenti cori femminili evocanti il profumo di menta, le zagare, le raffiche di profumo riversate dagli agrumeti in certi giorni di giugno della eterna Sicilia, accompagnano le immagini proiettate sullo sfondo di luoghi siciliani, di ricami e di rose insanguinate che si estendono anche alle pareti intorno al proscenio mentre musiche dense di toni drammatici e misteriosi e particolari chiaroscuri caricano l'atmosfera di un significato ultraterreno.

Sulla scena un registratore diffonde la voce di Tomasi di Lampedusa in due momenti, impegnata in versi shakespeariani tratti da "La Tempesta" e da un sonetto del grande William.

«È una rarità - ci ha spiegato Di Palma in conferenza stampa prima dello spettacolo - che appartiene al regista. Si tratta della registrazione de "La sirena" fatta da Tomasi di Lampedusa per verificare il funzionamento di un apparecchio che aveva acquistato».

Per Roberto Herlitzka il teatro è la vita ed è un'arte, non un mestiere, perché le arti non si padroneggiano come, invece, accade nei mestieri ma, «un attore che si prefigge come obiettivo l'arte, deve saper rifiutare molte cose. Io rifiuto tutti quei testi che non abbiano valore letterario o poetico», ci

ha chiarito Herlitzka aggiungendo che il personaggio che ama di più è Amleto definendolo una creatura che esiste.

La prima operazione teatrale di Teatro Segreto è stata "Desideri mortali" del 1996 con cui lo stesso regista espresse la sua prima dedica all'autore de "Il gattopardo" rinnovata, a distanza di qualche tempo dalla narrazione della storia della visione di una magica sirena, che fino al 30 aprile incanterà - ne siamo certi - il pubblico italiano.

universitario, di un'unità mobile di risonanza magnetica nucleare che sottoporrà ad indagini approfondite i pazienti affetti da sclerosi multipla selezionati dall'azienda Mater Domini.

L'unità mobile è un grosso camper lungo 22 metri dotato di tutte le attrezzature necessarie ad effettuare gli esami diagnostici Tac e risonanza magnetica nucleare. L'iniziativa fa parte dell'imponente progetto "Insieme muoviamo la ricerca" finanziato dalla Fondazione Serono con il contributo dell'omonima multinazionale farmaceutica specializzata in biotecnologie e il patrocinio dell'Aism, l'associazione italiana sclerosi multipla, che nel pomeriggio di ieri, insieme ai pazienti, ha partecipato ad un seminario divulgativo sulle prospettive di cura per la devastante malattia coordinato dalla Buonamici.

L'Unità mobile è legata alla partecipazione al progetto - che si avvale di un budget di 400 mila euro - di alcune sedi universitarie meridionali, tra cui lo stesso ateneo Magna Graecia, che

LAMPEDUSA

artista singolare

di Anna Testa

Roberto Herlitzka, attore, Ruggero Cappuccio, autore e regista, e Tomasi di Lampedusa, scrittore, insieme sulla scena per un evento teatrale di grande suggestione, *Lighea*. Il testo è stato ricavato da Ruggero Cappuccio da una miscelanea della narrativa di Tomasi di Lampedusa di cui Cappuccio è fine conoscitore. La scena, perennemente in penombra, sembra volere illuminare l'interiorità a cui parla continuamente. È l'incontro tra un anziano, burbero coltissimo e disincantato ellenista ed un suo giovane interlocutore al quale cerca, in una sorta d'opera d'iniziazione, di trasferire l'essenza della cultura greca, più passando attraverso i canali dell'istinto che per quelli meno

ricettivi del puro intelletto. Tutta la messinscena è evocativamente gattopardesca e "mortalmente sensuale". Ci troviamo in una Palermo atterrata "dall'afa di una estate che dura da sempre". La regia cinematografica di Cappuccio rivela una inclinazione verso la pellicola che speriamo presto possa produrre i suoi frutti. Che dire di Herlitzka? Inutile sottolineare l'infinita gamma di toni e sfumature, la fluidità con la quale gioca con la parola parlata. Negli ultimi anni sembra che la figura del "professore" ritorni spesso nelle scelte di Roberto Herlitzka. Sembrerebbe esserci un filo invisibile che collega il professor Caffè dell'*Ultima lezione* all'ellenista di Tomasi di Lampedusa: entrambi fanno una fine misteriosa: del grande economista non

si è più saputo nulla, lo stesso per l'ellenista caduto da un transatlantico per ricongiungersi alla sua sirena.

Ruggero Cappuccio è uno degli autori più raffinati ed eleganti, stimato dalla critica anche per le sue qualità d'autore. Lo intervistiamo per parlare del suo incontro con Tomasi di Lampedusa, incontro che sfocia nel '96 con lo spettacolo *Desideri mortali*.

DOMANDA Da cosa nasce il suo interesse per Tomasi di Lampedusa?

RUGGERO CAPPUCCIO È la dimensione del sogno che mi colpisce in Tomasi di Lampedusa, sogno che rappresenta la proiezione del desiderio. Già in *Desideri mortali* del '92 avevo iniziato il mio percorso teatrale ai bordi di Lampedusa, nell'ultimo spettacolo *Lighea* ho fatto una operazione trasversale inserendo anche materiali provenienti dal *Gattopardo*.

D. Qual è il rapporto di Tomasi di Lampedusa con il teatro?

R.C. Lampedusa è stato un artista molto singolare, amava molto Shakespeare, in particolare *La Tempesta* con il suo Prospero. Non ha praticato la letteratura tutta la vita, *Il Gatto-*

pardo l'ha scritto a 56 anni, dopo che aveva scritto vari saggi in *Le opere e i giorni*. Il romanzo esce *post mortem* nel '58 e il film nel '63: è come se se fosse portato dentro tutta la vita. Era un aristocratico appartato, fuori dalle mode, un esule in una Palermo esiliata culturalmente. Diceva che la letteratura è un piccolissimo luogo delle vanità. Del resto per l'epoca *Il Gattopardo* era un romanzo incollocabile, un meteorite che imbarazzava sia cattolici che marxisti

D. In *Lighea* vi è la rappresentazione della iniziazione tra il colto ellenista recitato da Herlitzka e il giovane siciliano: qual è il ruolo della sirena?

R.C. *Lighea* è un racconto che lui scrive negli ultimi anni della sua vita, siamo negli anni cinquanta, il burbero ellenista vuole passare al giovane discente la conoscenza del mondo ellenico attraverso l'istinto e non attraverso la cultura tradizionale. La sirena rappresenta l'armonia, la sirena nella vita di Lampedusa è stato *Il Gattopardo*. La sirena è l'illuminazione momentanea che mette il soggetto di fronte al problema della felicità, problema che sta nella sua durata.



Pino Le Pera

LA PRIMA

Da mercoledì prossimo al Mercadante va in scena
"Lighea o i silenzi della memoria" di Ruggero Cappuccio

LE LINGUE DEL SUD

Tomasi di Lampedusa è "voce recitante"

GIULIO BAFFI

«GIUSEPPE Tomasi di Lampedusa fotografa il mondo mediterraneo con grandissima lucidità, come può farlo soltanto un intellettuale fuori da ogni compromesso o gioco di potere. Sublimò un mondo autobiografico a cui guardava con molto scetticismo».

Ruggero Cappuccio incontra ancora una volta la scrittura del grande scrittore siciliano, mercoledì sera va in scena al teatro Mercadante «Lighea o il silenzio della memoria».

Una «rievocazione» come la chiama il regista, ancora una volta affascinato dalle suggestioni di una scrittura che trasforma le sue pagine scritte in sonorità affidate agli attori, in battute in musiche, luci, immagini, che da sempre fanno originale e personalissimo il suo teatro che ha sguardi obliqui e non strabici alle due grandi lingue, quella di Napoli e quella di Palermo «due città con eccezionali similitudini, entrambe colonizzate da venticinque secoli, con un vulcano vicino, costruite sul mare, accomunate in un unico regno, città di vicerè che si palleggiarono a lungo il ruolo di capitale, dove la cultura del coltello, dello sfregio, della nostalgia, della passione, della morte, dell'ozio, è fortissimo.

Due lingue una grassa che ha la virtù dello stordimento e il deliquio della sensualità, l'altra magra, unica capace di dar voce al mondo dell'invisibile, a

ciò che è nascosto».

E' questa la lingua di Tomasi di Lampedusa, che nel febbraio del 1957, dopo il successo del «Gattopardo» - che quattro anni più tardi sarebbe di-

ventato anche un film cult per la regia di Luchino Visconti con Burt Lancaster, Alain Delon e una splendida Claudia Cardinale - registrò un giorno sul Grunndig del figlio adottivo



LA SCHEDA

Le morbose curiosità

INSCENA al teatro Mercadante da mercoledì 6 a domenica 10 marzo «Lighea o i silenzi della memoria» è una «revocazione di Giuseppe Tomasi di Lampedusa» firmata da Ruggero Cappuccio. Protagonisti Roberto Herlitzka e Claudio Di Palma in scena con Nadia Baldi, Francesca Cassio, Francesca Gamba, Paola Greco, Katia Pietrobelli e Nicoletta Robello. Musiche di Paolo Vivaldi, costumi di Carlo Poggioli, progetto immagini di Giro Pellegrino.

Per mettere in scena l'incontro, avvenuto nel 1938, in un vecchio bardel centro storico di Torino, tra un giovane siciliano attratto dalla misteriosa presenza di un anziano grecista. Fra schermaglie iniziali, morbose curiosità e allusioni inquietanti, i due intraprendono un dialogo che si rivelerà essere un'autentica cerimonia di iniziazione. Inizio spettacoli ore 21, giovedì ore 17,30, domenica ore 18.

è ora, breve omaggio suggestivo, nel tessuto dello spettacolo.

Quel documento eccezionale; quella pagine intense «in cui la città diveniva labirinto di visioni prodigiose, ironiche, fino ai livelli più alti dell'intelligenza, dove un'oscura altalenante marea inabissava e rigettava sogni sulla rena bollente; qui il principe volle sognare Lighea, nascondendo tra molti silenzi la gioia di un piacere che si nutriva di memoria e memoria generava».

Ricordando quelle pagine nacque così lo spettacolo in cui Ruggero Cappuccio mette in scena la storia dell'incontro tra un anziano grecista ed un suo giovane interlocutore.

«Un omaggio ad un autore che amava una letteratura che chiedeva una forte partecipazione del lettore», dice Ruggero Cappuccio che ricerca nel suo spettacolo una simile partecipazione visionaria «in una tessitura compositiva in cui le

Ruggero Cappuccio e, a sinistra, la famosa scena del ballo con Burt Lancaster e Claudia Cardinale ne "Il Gattopardo"

parole suonano come in sensi ed i sensi parlano in suoni».

Ed i suoni, di suggestioni, d'invenzioni quasi segrete si alimenta il suo lavoro dei prossimi mesi: «da pubblicazione di una nuova stesura di "Shakespeare di Napoli" per la casa editrice Einaudi, con la prima scrittura divisa ora in sette movimenti in cui s'intersecano otto memorie private scritte dai protagonisti, Desiderio,

Zoroastro e dal viceré di Napoli, dove ognuno annota quel che non ha mai detto all'altro. Nel giugno prossimo per il Festival di Ravenna un 'Concerto vocale e strumentale per l'Orlando furioso' con Chiara Muti, sei attrici e sei musicisti. Mentre inizio a preparare la regia della Medea di Cherubini che sarà coprodotta dallo Chalet di Parigi e dal Massimo di Palermo con protagonista Anna Caterina Antonacci».



In teatro si ascolterà un nastro registrato dell'autore del Gattopardo

Gioacchino l'intero racconto che chiamò «La sirena».

Tomasi di Lampedusa morì cinque mesi dopo, la sua voce che recita i versi di Prospero da «La tempesta» di Shakespeare

L'ultimo racconto di Giuseppe Tomasi di Lampedusa rivive sul palcoscenico del Teatro Valle nello spettacolo firmato da Ruggero Cappuccio

L'amore è una sirena. Il suo nome è Lighea

Uno straordinario Roberto Herlitzka dà vita alla figura di un uomo dominato dal ricordo di una esperienza amorosa talmente "magica" da averlo reso prigioniero per tutta la vita

Aurora ACCIARI

L'amore è una chimera, un sogno, un miraggio, un'illusione. Quante volte l'abbiamo sentito dire, quante volte l'abbiamo pensato o detto noi stessi? Giuseppe Tomasi di Lampedusa

si impossessa della metaforica espressione e ce la restituisce in senso letterale, facendo assumere al sentimento suscitato dal dio Eros la forma di una sirena, mitologico essere dal corpo metà donna e metà pesce. Questa

lescenziale e un sorriso colmo di una grazia che rasenta l'assoluto, si paleserà improvvisamente ad un giovane palermitano, emergendo dalle acque di un mare avvolto dalla maledizione della torrida estate siciliana, durante una breve vacanza che lo studente si è concesso per ristorarsi il corpo e la mente dagli impegnativi studi da greco-ista. L'incontro risulterà fulminante e fatale per il ragazzo, che speri-

dalla qualità così alta e perfetta da risultare irripetibile una volta tornato alla sua vita di tutti i giorni. Nessuna donna, infatti, riuscirà più ad apparire desiderabile, nessun incontro potrà più contenere alcuna promessa di appagamento. La vita dell'uomo si consumerà quindi tutta nel ricordo struggente di un amore lontano e ineguagliabile, emblema di un "paradiso perduto" verso cui non è più possibile

memoria sarà affidata dall'uomo, ormai anziano, ad un giovane giornalista, ultimo discendente del principe di Salina (Claudio di Palma). Roberto Herlitzka, nei panni dell'illustre precista, è semplicemente da brivido: la sua interpretazione è insuperabile, e restituisce al pubblico (maggiorata degli interessi) quell'immagine di grandissimo attore che avevamo imparato a conosce-

pa sua) si era un po' appannata.

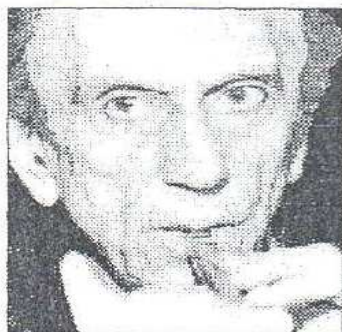
La magia delle atmosfere siciliane è resa da una serie di belle ed essenziali diaproiezioni, che evocano - non mostrandoci ma solo suggerendoci - la bellezza barocca delle ville siciliane, della natura nel suo momento di massimo rigoglio, dei silenzi colmi di incanti.

La chiusura dello spettacolo è un didascalico e forse superfluo omag-



foto d'epoca e ci parla con la sua voce da un vecchio nastro restaurato. Ci permettiamo di dire "superfluo" perché l'omaggio più vero allo scrittore è lo spettacolo stesso, raffinatissimo, basato sul suo ultimo racconto ("La Sirena") e diretto ottimamente da Ruggero Cappuccio. Lighea. Di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Regia di Ruggero Cappuccio. Con Roberto Herlitzka e Claudio di

TEATRO VALLE



Roberto Herlitzka

Da Tomasi di Lampedusa

Lighea, la sirena stasera in scena con Herlitzka

CON la sua posatezza spirituale, col suo stoicismo d'interprete d'alta classe, Roberto Herlitzka è l'autorevole protagonista di «Lighea» che Ruggero Cappuccio ha tratto dal racconto «La sirena» di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, in scena da stasera al Teatro Valle con anche Claudio Di Palma nel ruolo di un giovane interlocutore dell'uomo di studi impersonato da Herlitzka, musiche di Paolo Vivaldi.

«E' la rievocazione quasi musicale della celebre novella — spiega l'attore — con tutto quello che Cappuccio ha tradotto in ispirazione sensitiva con voci intercalate a suoni e a cori femminili, con frammenti anche del "Gattopardo", e diapositive ritraenti viltè o effetti di colore». Il concetto che l'uomo maturo, un senatore, esternerà in tema di seduzione esercitata da una sirena avrà a che fare con le categorie del mito, della passione, della bellezza, dell'eflegia. «Sì, direi che si tratta di un'allucinazione estetica. Trovo molto condivisibile, da parte mia, lo scenario che esalta l'illustre e anziano grecista. Il mondo della cultura lo frequento anch'io, le sue suggestioni sono spesso le mie. Che importanza ha se quella creatura marina esiste o no? E' la tensione fantastica, il vero scopo. E ad alimentarla contribuisce la partecipazione di Claudio Di Palma, siciliano più acerbo e inesperto che spinge l'altro all'intimità, a una scontroosità che si tramu-

ta in rivelazione-testamento di un sogno amoroso».

(r.d.g.)

LIGHEA AL VALLE DI ROMA

Cappuccio esalta Tomasi di Lampedusa

di TIBERIA DE MATTEIS

LA REGISTRAZIONE della voce di Tomasi di Lampedusa che legge i brani del suo racconto è il dono offerto al pubblico da Ruggero Cappuccio che nello spettacolo «Lighea o I silenzi della memoria», in scena al Teatro Valle da stasera, rende omaggio allo scrittore siciliano. In un allestimento che si sviluppa come una partitura musicale in linea con la sua consuetudine scenica, il regista napoletano ha voluto ricreare l'atmosfera insulare di una Sicilia letteraria mai ignara dei palpiti inarrestabili della vita e del piacere. La storia dell'incontro fra un anziano ellenista e un giovane curioso a cui sarà riservato un imprevedibile racconto d'amore è incarnata da Roberto Herlitzka e Claudio Di Palma, scelti con cura da Cappuccio per la loro intima corrispondenza con i personaggi.

Perché ha scelto questo titolo?

«Lighea è il nome di una sirena realmente configurata nella mitologia classica greca. Il racconto di Tomasi di Lampedusa a cui mi ispirò è stato pubblicato da Feltrinelli con questo nome, privilegiato dalla moglie che si è occupata dell'edizione a dispetto dell'originale "La sirena". Si tratta della vera ultima opera dello scrittore, successiva al romanzo "Il Gattopardo", che venne letta al figlio adottivo Gioacchino Lanza nel febbraio del 1957. Questi è un mio carissimo amico e mi ha gentilmente regalato la regi-

strazione di tale evento, effettuata su un apparecchio Grundig a bobine. Ho deciso così di elaborare il testo a partire dal racconto, da scritti autobiografici e da passi de "Il Gattopardo" collocando la vicenda nella Torino del 1938 in un caffè di idea platonica e di ambientazione europea».

Come nasce il suo amore per Tomasi di Lampedusa?

«Ho sempre alimentato una frequentazione letteraria con questo autore. Il mio spettacolo "Desideri mortali" era un oratorio profano dedicato a lui. Nell'idea che dopo la morte ci vengano sottratte tutte le facoltà tranne il sogno, ho immaginato che lui sognasse i momenti in cui scriveva "Il Gatto-

pardo", intersecando i personaggi della sua vita con quelli della creazione fantastica».

Atmosfere siciliane, nella storia dell'incontro tra un anziano ellenista e un giovane curioso. Roberto Herlitzka e Claudio Di Palma i protagonisti



Le sue origini napoletane si conciliano con la malia siciliana?

«Penso che ciascuno di noi dovrebbe avere il diritto di poter scrivere sulla carta d'identità il luogo in cui il desiderio l'avrebbe spinto a nascere. Io sceglierei Palermo. La napoletanità e in genere l'appartenenza a una città che ha un immaginario così forte è un coltello a doppio uso: dividere il pane con gli altri o uccidersi. È una provenienza fatta di estremismo fra bontà e luoghi comuni. Come nascendo in una famiglia aristocratica si corre il rischio di essere cretini, così io temo questa etichetta e aborro tutto il naturalismo teatrale napoletano. Ho un rapporto non simbiotico e non ombelicale con la mia città».

Quali differenze esistono fra queste due culture meridionali?

«Le due storie linguistiche ed espressive sono vicine e opposte. Il napoletano è grasso, barocco, dice più di quello che si dovrebbe ed è rappresentazione di sé e del mondo, mentre il siciliano è magro, allusivo, dice sempre meno del necessario e le parole sono usate con significati occulti e trattenuti. Se Napoli si rivela nel teatro, la Sicilia vanta i maggiori narratori».

Cosa la colpisce di un attore come Herltzka?

«Ha la grande genialità dell'uso tecnico del teatro sposato all'assoluta creatività individuale con esiti poetici e naturali, inoltre è selvatico, antiborghese, ai confini dei mondi sociali e scontati e come il grecista che incarna disdegna le abitudini quotidiane dell'esistenza».



Roberto Herltzka protagonista di «Lighea o i silenzi della memoria» in scena al Valle. Lo spettacolo di Ruggero Cappuccio è un inno alla sicilianità

ROMA SPETTACOLI



TEATRO

I DEBUTTI

Al Valle con Lighea la Sicilia da fiaba del principe Tomasi



Roberto Herlitzka
in "Lighea" al Valle

Al Valle fino al 14 Ruggero Cappuccio è regista e autore di *Lighea* o *I silenzi della memoria*. Una rievocazione di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, la cui voce registrata reciterà alcune letture. Palermo. Afa insopportabile. Colori sfavillanti. Sensualità che si sprigiona da ogni angolo. Una città viva, con migliaia di occhi che spiano il passante, ma ogni giorno Palermo ne manda in giro due solo due, tra via Maqueda e il vicolo Sant'Uffizio. Quelli di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, che sognano Lighea. Il Principe ne fece una sorta di luogo di fiaba, dove l'atemporalità la faceva da padrona. «Questa messinscena - dice Cappuccio - è un racconto in musica che sfiora gli attimi di un'estate in cui la letteratura diventa luogo interiore per divertirsi con profondità a mettere gli occhi sulla vita». Si racconta una storia come tante, una qualsiasi corrispondenza d'amorosi sensi che si instaura tra maestro e discepolo. Qui la sintonia si stabilisce tra un anziano grecista (Roberto Herlitzka) ed un suo giovane interlocutore (Claudio Di Palma), fra i quali le parole scorrono leggere come note di una musica armoniosa, e dove senso e musica si fondono in una vitalità originata dal luogo stesso in cui la vicenda è ambientata: una delle città mediterranee più sanguigne. Palermo, infatti. (P. Pol.)

"LIGHEA O I SILENZI
DELLA MEMORIA"

Testo e regia di Ruggero Cappuccio. Con Roberto Herlitzka e Claudio Di Palma



LA drammaturgia di Ruggero Cappuccio per uno dei nostri migliori attori di teatro, Roberto Herlitzka. Da una novella di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Claudio Di Palma è uno degli interpreti preferiti del giovane scrittore e regista, attore versatile e ben avvezzo anche nel difficile terreno della Commedia dell'Arte. La storia: Paolo Cabrera, ultimo discendente del principe di Salina, incontra casualmente in un caffè il grecista siciliano La Ciora. Il professore, solitamente schivo, rivela di aver conosciuto e amato, nel mare della sua isola, una creatura

meravigliosa e indimenticabile: Lighea. Nata da Calliope, musa della poesia e madre delle sirene, una bellissima donna dalla coda di pesce..

Il regista: «La storia dell'incontro tra un anziano grecista e un suo giovane interlocutore ispira una tessitura compositiva in cui le parole sono i sensi e i sensi parlano in suoni mentre la scrittura letteraria e quella musicale diventano due guance e due occhi per uno stesso volto, desiderose di uno sguardo solo perso nell'afa di un'estate palermitana che dura da sempre». Dal 2 al 14 aprile al Teatro Valle di Roma.



VALLE

Debutta «Lighea» di Ruggero Cappuccio da un racconto di Tomasi di Lampedusa

Da stasera fino al 14 aprile, al Valle, «Lighea o i silenzi della memoria» (foto), drammaturgia e regia Ruggero Cappuccio, con Roberto Herlitzka e Claudio Di Palma. Ispirato all'ultimo racconto di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, «La sirena», lo spettacolo narra l'incontro, in un vecchio bar di Torino, tra un illustre grecista e un giovane giornalista, ultimo discendente del principe di Salina. Il vecchio nasconde un segreto, un'allucinazione giovanile che gli è rimasta nel cuore come una realtà: la prodigiosa avventura d'amore nel mare di Sicilia, con una creatura meravigliosa, Lighea, donna dalla coda di pesce, figlia di Calliope, musa della poesia e madre delle sirene. Palermo rivive in scena attraverso le architetture barocche disegnate dalle dia-proiezioni, e le voci di un coro di donne incontrano, in quattro quadri, frammenti della voce registrata di Tomasi di Lampedusa.

TEATRO VALLE stasera alle ore 21, via del Teatro Valle 21, tel. 06.68803794

Roberto Herlitzka al Valle con "Lighea"
Il silenzio della memoria

Rievocazione per due voci, costruita su misura per Roberto Herlitzka. È "Lighea - o i silenzi della memoria", regia di Ruggero Cappuccio, liberamente ispirato da "La sirena", ultimo racconto di Tomasi di Lampedusa. La lettura di Ruggero Cappuccio è limpida e lineare, si addensa fra canti femminili e voci registrate dello stes-

so Tomasi di Lampedusa. E il gioco è tutto nella rievocazione del luogo letterario "Sicilia", ed è un gioco non privo di qualche debolezza, compensata dalla straordinaria armonia del testo. Armonia che passa tutta per la voce di uno straordinario Herlitzka che in parte scalza il ruolo di Claudio di Palma. Repliche fino al 14 aprile. M.T.





La voce del Gattopardo

La sua scrittura la conosciamo, ma la sua voce no. Per la prima volta la potremo udire in una registrazione nella pièce *Lighea* (nome di una sirena) che inscena un dialogo tra Tomasi di Lampedusa (*foto*), nei panni di un anziano grecista, e un giovane. Al Teatro Valle di **Roma**, dal 2, con Roberto Herlitzka e Claudio Di Palma. Tel. 06/6879028.

guida al palcoscenico

di EMILIA COSTANTINI



Roberto Herlitzka

LIGHEA O i silenzi della memoria: rievocazioni da Giuseppe Tomasi di Lampedusa, con la drammaturgia di Ruggero Cappuccio. Lo spettacolo è interpretato da Roberto Herlitzka e Claudio Di Palma. È mortalmente sensuale Palermo, oppressa ed esaltata dall'afa di un'estate che dura da sempre. Sensuale nella prostrazione e

nel guizzo di due occhi imprevisi che chiedono e ottengono spazio e luce d'attorno. Palermo ha migliaia di occhi invisibili, disegnati, nascosti tra le sue case. Tra questi segreti, l'invisibile bellezza degli occhi di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, l'autore del «Gattopardo».

● Teatro Valle fino al 14 aprile

guida al palcoscenico

di EMILIA COSTANTINI

LIGHEA O i silenzi della memoria: rievocazioni da Giuseppe Tomasi di Lampedusa, con la drammaturgia di Ruggero Cappuccio. Lo spettacolo è interpretato da Roberto Herlitzka e Claudio Di Palma. È moltamente sensuale Palermo, oppressa ed esaltata dall'afa di un'estate che dura da sempre. Sensuale nella prostrazione e nel guizzo di due occhi imprevisi che chiedono e ottengono spazio e luce d'attorno. Sono acuti, taglienti occhi, s'incantano a fissare la pietra scolorita di un antico portale, Nella grana di quella pietra rivedono se stessi, si specchiano, si sprofondano tra roventi pori di piperno e toccano l'idea di cosa sia veramente uno sguardo. Palermo ha migliaia di occhi invisibili, disegnati, nascosti tra le sue case. Tra questi segreti, l'invisibile bellezza degli occhi di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, l'autore del «Gattopardo».

● Teatro Valle, fino al 14 aprile

guida al palcoscenico

di EMILIA COSTANTINI

LIGHEA O i silenzi della memoria: rievocazioni da Giuseppe Tomasi di Lampedusa, con la drammaturgia di Ruggero Cappuccio. Lo spettacolo è interpretato da Roberto Herlitzka e Claudio Di Palma. È moltamente sensuale Palermo, oppressa ed esaltata dall'afa di un'estate che dura da sempre. Sensuale nella prostrazione e nel guizzo di due occhi imprevisi che chiedono e ottengono spazio e luce d'attorno. Sono acuti, taglienti occhi, s'incantano a fissare la pietra scolorita di un antico portale, Nella grana di quella pietra rivedono se stessi, si specchiano, si sprofondano tra roventi pori di piperno e toccano l'idea di cosa sia veramente uno sguardo. Palermo ha migliaia di occhi invisibili, disegnati, nascosti tra le sue case. Tra questi segreti, l'invisibile bellezza degli occhi di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, l'autore del «Gattopardo».

● Teatro Valle, fino al 14 aprile

guida al palcoscenico

di EMILIA COSTANTINI



Roberto Herlitzka

LIGHEA O i silenzi della memoria: rievocazioni da Giuseppe Tomasi di Lampedusa, con la drammaturgia di Ruggero Cappuccio. Lo spettacolo è interpretato da Roberto Herlitzka e Claudio Di Palma. È mortalmente sensuale Palermo, oppressa ed esaltata dall'afa di un'estate che dura da sempre. Sensuale nella prostrazione e nel guizzo di due

occhi imprevisi che chiedono e ottengono spazio e luce d'attorno. Sono acuti, taglienti occhi, s'incantano a fissare la pietra scolorita di un antico portale, Nella grana di quella pietra rivedono se stessi, si specchiano, si sprofondano tra roventi pori di piperno e toccano l'idea di cosa sia veramente uno sguardo.

● Teatro Valle, fino al 14 aprile

guida al palcoscenico

di EMILIA COSTANTINI

LA SIGNORINA PAPILLON Testo di Stefano Benni, messo in scena con la regia di Massimo Natale. Un giardino fiorito, del secolo scorso. Una giovane donna che lo abita. Il suo diario, le sue rose, il suo pappagallo, la sua collezione di farfalle e i suoi tre agguerriti pretendenti. Tutti e tre vogliono conquistarle il cuore e anche il giardino. Un intreccio a tratti rocambolesco, per una storia d'amore tutta satira e divertimento. Siamo alla fine del secolo passato, ma forse la vicenda si può riferire anche a qualcosa di più recente. A interpretare questo spettacolo, che segna il ritorno di Benni al teatro, quattro attori non conosciuti, ma bravi: Silvia Delfino è Rose Papillon, poi ci sono Antonella Rendina, Sergio Zecca e Marco Zadra. La regia è appunto di Natale, che l'anno scorso ha vinto la Rassegna dedicata a Ettore Petrolini.

● Teatro 7, ultima replica



Claudio Di Palma

LIGHEA O i silenzi della memoria: rievocazioni da Giuseppe Tomasi di Lampedusa, con la drammaturgia di Ruggero Cappuccio. Lo spettacolo è interpretato da Roberto Herlitzka e Claudio Di Palma. È mortamente sensuale Palermo, oppressa ed esaltata dall'afa di un'estate che dura da sempre. Sensuale nella prostrazione e nel guizzo di due

occhi imprevisi che chiedono e ottengono spazio e luce d'attorno. Sono acuti, taglienti occhi, s'incantano a fissare la pietra scolorita di un antico portale, nella grana di quella pietra rivedono se stessi, si specchiano, si sprofondano tra roventi pori di piperno e toccano l'idea di cosa sia veramente uno sguardo.

● Teatro Valle, ultima replica

NIGHTINGALE & CHASE Testo di Zinnie Harris, per la regia di Valerio Binasco. Ancora un testo contemporaneo, scritto con la tecnica del racconto. Racconto estremo, non tanto per il tema che tratta, ma perché procede senza intenzione alcuna verso il teatro, inteso come luogo di dramma. In scena una coppia, Lui e Lei, malissimo assortita, sembrerebbe. Lui un vecchio orco, lei una sposa bambina. Lui è una schifezza umana che farebbe di tutto nella vita per sentirsi un po' meglio, per fermare la caduta e la rovina. Lei è un angioletto metropolitano, uscita fresca fresca di galera. Lui è un mostro, la picchia fino quasi a ucciderla, semplicemente per farla tacere, per impedirle di essere pazza. Ma lei, dolce angelo insanguinato, è davvero pazza, e fuggirà chissà dove a cercare il suo bambino. Lui, però, si è innamorato davvero di lei e finisce per commuovere il pubblico, per la sua condizione estrema, disperata.

● Teatro Belli, ultima replica



Una scena

PICCOLE DONNE: IL MUSICAL Spettacolo divertentissimo di Tonino Pulci e Stefano Marcucci. La vicenda delle quattro sorelle March è ambientata nel Massachusetts nel periodo della guerra di secessione: Meg, Beth, Amy e Jo si avviano verso la loro vita, attraverso le difficoltà e i tormenti di un'epoca intera. Questo classico romanzo

per giovanette, scritto più di un secolo fa con intento educativo da una scrittrice fortemente incline alla didattica, ha resistito all'evolversi dei costumi, ai rinnovati metodi educativi e perfino alla contestazione

giovanile. L'intero romanzo è vivificato da un ammirevole civilissimo rispetto per la libertà di tutti.

● Teatro Vittoria, fino al 21 aprile

L'IMPORTANZA DI CHIAMARSI ERNESTO Lo Stabile di Calabria presenta questa commedia di Oscar Wilde, con la regia di Mario Missioli. Siamo alla fine dell'Ottocento, nel quale la classe borghese, ormai egemone, non può più tollerare un'aperta opposizione sociale. È un contesto asfittico, superficiale e l'autore non poteva che mettere in scena quella vuota apparenza che vedeva e percepiva attorno a sé: quel niente così pervasivo, che aveva corroso a poco a poco il tessuto sociale delle classi di potere. La commedia è un'antologia divertente ed elegante di battute, giochi verbali, invenzioni, a sostegno di una vicenda che intreccia destini e scheletri nell'armadio. L'alta società londinese dell'epoca, infatti, pur di non guardare in faccia la realtà, privilegiava di buon grado la finzione e il sotterfugio. I personaggi sono magnificamente caratterizzati con risvolti di maliziosa assurdità.

● Teatro Quirino, fino al 14 aprile



Paolo Poli

ALDINO MI CALI UN FILINO?

Ritorna a Roma l'impareggiabile Paolo Poli con questo spettacolo, che vuole essere un divertito, commosso omaggio a uno degli scrittori più acuti e ironici del nostro Novecento. Si tratta infatti di un florilegio di novelle e poesie di Aldo Palazzeschi, accompagnato da sagaci canzonacce d'epoca.

Scrive Poli nelle sue note di regia: «Palazzeschi è una delle voci più limpide della nostra letteratura. Poetico, apparentemente semplice, tanto da dispiacere ai tromboni scolastici degli anni Trenta, il nostro ha dato alle stampe una vasta produzione di novelle e romanzi per tutti i gusti».

● Teatro Manzoni, fino al 21 aprile

ROMA

Si racconta la Sicilia, il mare e l'amore per una donna in "Lighea" o "I silenzi della memoria". Lo spettacolo di Roberto Cappuccio, ispirato a Giuseppe Tomasi di Lampedusa, vede un sempre straordinario Roberto Herlitzka, accompagnato da due pianoforti, un violino e un violoncello, narrare una Palermo sensuale a un ragazzo incontrato per caso.

LIGHEA

Teatro Valle- via del teatro Valle, 23

☎ 800-011616

www.enteteatrale.it

Fino al 14 aprile

**APPUNTAMENTI
A ROMA**



Roberto Herlitzka
Interpreta "Lighea",
ispirato al racconto "La
sirena" di Giuseppe Tomasi
di Lampedusa in cui si
narra l'incontro tra un
illustre grecista siciliano e
un giovane giornalista,
ultimo discendente del
principe di Salina. Da oggi
al 14 aprile presso il Teatro
Valle, info: 06/6880379.

DALLA PALERMITANA

• **PENE D'AMOR PERDUTE** di Shakespeare, Progetto Giovani del Teatro Eliseo, regia di Marco Carniti, al Teatro Eliseo (Via Nazionale 183, tel. 06/4882114), da martedì 2, alle ore



Una scena di
"Pene d'amor
perdute"

20,45. La messinscena è basata sul senso di vuoto e di sterilità di tutta la commedia, che porta ad una riflessione profonda e metafisica sulla morte. E lo spettacolo è anche però un omaggio all'amore e allo scenario vitale dei ragazzi che hanno aderito al progetto.

• **LIGHEA** (o I Silenzi della memoria), rievocazione da Giuseppe Tomasi di Lampedusa, con Roberto Herlitzka e Claudio Di Palma, drammaturgia e regia di Ruggero Cappuccio, al Teatro Valle (Via del Teatro Valle 21, tel. 06/68803794), da martedì 2, alle ore 20,45. Un pomeriggio, nell'afa palermitana, il principe volle sognare Lighea, nascondendo tra molti silenzi la gioia di un piacere che si nutriva di memoria.

Questo è un racconto in musica dell'incontro di un anziano grecista ed un suo giovane interlocutore. Con la voce vera di Tomasi di Lampedusa registrata in alcune letture.

• **ANNA DEI MIRACOLI** di William Gibson, con Mariangela D'Abbraccio, Giulio Farnese ed Eleonora Ciarroca, adattamento di Giorgio Albertazzi, regia di Francesco Tavassi, al Teatro della Cometa (Via del Teatro Marcello 4, tel. 06/6784380), da martedì 2, alle ore 21. Ha il rilievo di un classico in tema di adolescenze difficili, questo testo statunitense del 1959 fondato su una vicenda vera, quella di Helen Keller, bambina cieca e sordomuta di cui solo un'educatrice anticonvenzionale seppe vincere le difese, ottenendo una piena riabilitazione psico-fisica.

R.D.G.

LIGHEA

◦ I SILENZI DELLA MEMORIA

rievoazioni da Giuseppe Tomasi di Lampedusa.

Drammaturgia e regia di Ruggero Cappuccio.

Roberto Herlitzka e Claudio Di Palma sono gli interpreti di questo racconto in musica che sfiora gli attimi di un'estate in cui la letteratura diventa luogo interiore per divertirsi con profondità a mettere gli occhi sulla vita.

• **VALLE**, via del Teatro Valle 23/a tel. 06/68803794. Tutti i giorni ore 20.45, mercoledì e domenica ore 16.45, giovedì 16.45 e 20.45, lunedì riposo. Biglietti: 25,30 - 22,72 - 19,62 - 13,94 euro. **Fino al 14 aprile.**

SPETTACOLI A ROMA |

TEATRO

Lighea o i Silenzi della Memoria

TEATRO VALLE E.T.I.

h 21:00, dom h 16:00, lunedì riposo - Via del Teatro Valle, 21a - 06.68803794 - Botteghino: h 10:00-19:00, lunedì riposo - Prezzi: 25,56 euro platea e palco di platea, 22,72 euro palco I ordine, 19,86 euro palco II ordine, 14,20 euro palco di III ordine e galleria. Fino al 14 aprile.

LIGHEA O I SILENZI DELLA MEMORIA di Giuseppe Tomasi di Lampedusa

Regia di Ruggero Cappuccio - Interpreti: Roberto Herlitzka, Claudio Di Palma. Coro: Nadia Baldi, Francesca Gamba, Paola Greco, Katia Pitrobelli, Nicoletta Robello, Francesca Cassio.

Un giovane siciliano, testimone anni prima di un bruciante racconto, rievoca ricordi carnali, ossessioni e dolcezze di una storia non sua e trascorsa da tempo. L'incontro tra un anziano grecista e il ragazzo siciliano avviene in un vecchio bar di Torino nel '38. Dopo iniziali schermaglie, tra curiosità morbose e inquietanti allusioni, si snoda il dialogo tra i due, vera e propria cerimonia di iniziazione tra le tracce di un mondo interiore incredibile e perduto.

Lighea, storia di un incontro

Nella storia dell'incontro tra un anziano grecista e un suo giovane interlocutore, parole, sensi e suoni si mescolano generando un armonico **labirinto di visioni** ironiche, prodigiose e oniriche, che si rivela per il ragazzo una fondamentale



esperienza di iniziazione. Una Palermo mortalmente sensuale, vista attraverso le diffrazioni dell'afa di una torbida estate con gli occhi di **Giuseppe Tomasi di Lampedusa**, è il fulcro di una messinscena **tra racconto e musica** che si diverte a scrutare con profondità tra le pieghe della vita. Dal 2 aprile. Al Teatro Valle. Info: 06.68803794. RICCARDO FAZI

Lighea o I silenzi della memoria



• da Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Ⓜ Ruggero Cappuccio. Interpreti: Roberto Herlitzka, Claudio Di Palma. Coro: Nadia Baldi, Francesca Gamba, Paola Greco, Katia Pietrobelli, Nicoletta Robello, Francesca Cassio.

• Una Palermo immobile, in un'afa che opprime e avvolge di ossessione e sensualità, un labirinto di visioni prodigiose, ironiche, fino nel profondo dei sensi e dell'intelligenza. Un confronto tra due uomini, un giovane che scopre un mondo interiore perduto attraverso il racconto di un vecchio, l'allucinazione giovanile di un'avventura d'amore con una creatura marina, Lighea, metà donna, metà pesce. Liquido e sensuale, è un racconto che si arricchisce di una scrittura concreta, evocativa, che mescola suggestioni musicali a invenzioni letterarie, con frammenti della voce registrata di Tomasi di Lampedusa.

• Dal 2 al 14 apr. 19. Da mart a sab h. 21, dom h. 16, lun riposo. 21h, 15'. Prezzi: €25,56 platea e palco di platea, €22,72 palco I ordine, €19,88 palco di II ordine, €14,20 palco di III ordine e galleria; ridotti sopra i 65 e sotto i 26 anni €15,01 e €13,69.

30. VALLE E.T.I.

• Via del Teatro Valle, 21a (Centro Storico) ☎06.68803794, info: n° verde per gli abbonati, 800011616. 🌐www.ente-teatrale.it. 🚌 Bus 70, 81, 87, 116, 492, 628. Botteghino: mart-dom h.10-19; lun riposo. Posti: 650. Prenotazione telefonica. Prenotazione via internet. ♿ 🍷

Lighea o I silenzi della memoria




• da Giuseppe Tomasi di Lampedusa. 👁️ Ruggero Cappuccio. Interpreti: Roberto Herlitzka, Claudio Di Palma. Coro: Nadia Baldi, Francesca Gamba, Paola Greco, Katia Pietrobelli, Nicoletta Robello, Francesca Cassio.

• Una Palermo immobile, in un'afa che opprime e avvolge di ossessione e sensualità, un labirinto di visioni prodigiose, ironiche, fino nel profondo dei sensi e dell'intelligenza. Un confronto tra due uomini, un giovane che scopre un mondo interiore perduto attraverso il racconto di un vecchio: l'allucinazione giovanile di un'avventura d'amore con una creatura marina, Lighea, metà donna, metà pesce. Liquido e sensuale, è un racconto che si arricchisce di una scrittura concreta, evocativa, che mescola suggestioni musicali a invenzioni letterarie, con frammenti della voce registrata di Tomasi di Lampedusa.




• 📅 Fino al 14 apr. ⌚ Da mart a sab h.21, dom h.16, lun riposo. ⏱️ 1h 15'. Prezzi: €25,56 platea e palco di platea, €22,72 palco I ordine, €19,88 palco di II ordine, €14,20 palco di III ordine e galleria, ridotti sopra i 65 e sotto i 26 anni €16,01 e €13,69.

Lighea o I silenzi della memoria

DR

• da Giuseppe Tomasi di Lampedusa.  Ruggero Cappuccio. Interpreti: Roberto Herlitzka, Claudio Di Palma. Coro: Nadia Baldi, Francesca Gamba, Paola Greco, Katia Pietrobelli, Nicoletta Robello, Francesca Cassio.

• Una Palermo immobile, in un'afa che opprime e avvolge di ossessione e sensualità, un labirinto di visioni prodigiose, ironiche, fino nel profondo dei sensi e dell'intelligenza. Un confronto tra un giovane che scopre un mondo interiore perduto attraverso il racconto di un vecchio: l'allucinazione giovanile di un'avventura d'amore con una creatura marina, Lighea, metà donna, metà pesce. Liquido e sensuale, è un racconto che si arricchisce di una scrittura concreta, evocativa, che mescola suggestioni musicali a invenzioni letterarie, con frammenti della voce registrata di Tomasi di Lampedusa.

•  Fino al 14 apr.  Da mart a sab h.21, dom h.16, lun riposo.  1h.15'. Prezzi: €25,56 platea e palco di platea, €22,72 palco I ordine, €19,88 palco di II ordine, €14,20 palco di III ordine e galleria; ridotti sopra i 65 e sotto i 26 anni €16,01 e €13,69.

Silenzi e visioni al Valle

Il mondo di Lampedusa

Una narrazione in musica
"Lighea o I silenzi della
memoria", lo spettacolo di
Ruggero Cappuccio in scena
al Valle fino al 14 aprile.

Il regista-drammaturgo rievoca il mondo di Tomasi di Lampedusa, quella Palermo Anni '50 piena di mistero e mortale sensualità, che diveniva sotto la sua penna "labirinto di visioni prodigiose e ironiche". Le visioni di un mondo interiore perduto. Maria Rita Parisi



La Sicilia silenziosa

La segreta bellezza siciliana raccontata dalla voce (registrata) di Giuseppe Tomasi di Lampedusa autore del *Il Gattopardo* e messa in scena da bravissimi attori. *Linghea o I silenzi della memoria* è un vero spettacolo multimediale, scritto da Ruggero Cappuccio e interpretato da Roberto Herlitzka e Claudio Di Palma. In scena da stasera al Teatro Valle.

INFO

*Via del Teatro Valle, 21, dal 2
al 14 apr. Tel. 0668803794*

Teatro Valle

Via del Teatro Valle, 21 Tel. 0668803794

Linghea

Commedia

di Ruggero Cappuccia, da Giuseppe Tomasi di Lampedusa.

Un incontro tra due uomini, un giovane e un vecchio e una creatura marina metà donna e metà pesce "Linghea" sullo sfondo una calda e afosa Palermo.

ore 20.45, dom. 16.45

€ 25,00/15,00

www.acagliari.it

Spettacolo -

mercoledì, 13-marzo-2002

Un racconto musicale Lighea all'Auditorium

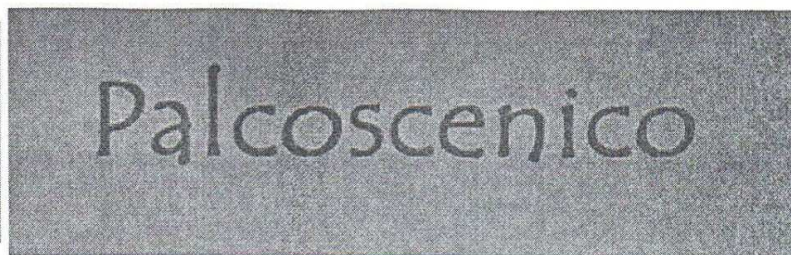
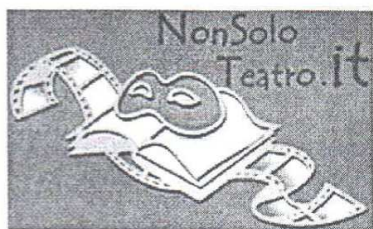
Cagliari - Lighea o I silenzi della memoria è uno spettacolo tratto dall'ultimo racconto di Tomasi di Lampedusa, La sirena, portato sulla scena con raffinatezza da Ruggero Cappuccio drammaturgo e regista napoletano recentemente impegnato nella regia del Falstaff, diretto da Riccardo Muti. Per la rassegna Il teatro delle emozioni Questo racconto in musica, sarà portato in scena da Roberto Herlitzka il 15 e 16 marzo al Teatro Auditorium Comunale alle ore 21.



Se è quasi filologico il rispetto della riduzione, fantasiosa risulta invece la concezione registica, che fonde proiezioni, voci (addirittura quella registrata di Tomasi), musiche e soprattutto la recitazione emozionante di Roberto Herlitzka, cui s'affianca Claudio Di Palma.

Paolo Corbera, ultimo discendente del principe di Salina, ricorda il suo incontro, a Torino, con un anziano grecista siciliano, senatore a vita per meriti culturali. Giovane, siciliano anch'egli, reduce da una delusione, Corbera trova nel professor La Ciura, solitamente schivo, un interlocutore generoso. Il dialogo, che si apre fra timidezze e morbose curiosità, si rivela quasi una cerimonia d'iniziazione fra le tracce di un mondo interiore inquietante e perduto: condurrà a una confidenza bruciante del professore. Egli svela al giovane una propria avventura, avvenuta nel mare d'Agusta: lì aveva incontrato e amato una creatura meravigliosa, Lighea, donna dalla coda di pesce, figlia di Calliope, musa della poesia e madre delle sirene. Il prodigioso incontro lo porta al distacco dal mondo, che non può confrontarsi con il ricordo d'un amore sublime, divino, sensuale, puro, ossessivo...

La classicità, il mito, in Tomasi di Lampedusa, si liberano d'ogni grigiore e vivono d'emozioni e istintualità. E il racconto del professore si staglia così vivido nel giovane, da costringerlo a rievocarlo a distanza d'anni, vibrante di una forza metaforica e di suggestioni, che Cappuccio ora ritrova: "La storia - dice - ispira una tessitura compositiva in cui le parole sono in sensi e i sensi parlano in suoni. Mentre la scrittura letteraria e quella musicale diventano due guance e due occhi per uno stesso volto, desiderose di uno sguardo solo, perso nell'afa di un'estate palermitana che dura da sempre".



Home

La Sirena di Tomasi di Lampedusa

Palcoscenico

Anticipazioni

In platea

Appuntamenti

Hanno detto

Scaffale

Curiosità

Spazio aperto

Scrivici

"Lighea" - o I silenzi della memoria - è ispirato a "La Sirena", l'ultimo racconto di Tomasi di Lampedusa: in un vecchio bar di Torino, un illustre grecista, che da anni vive lontano dalla Sicilia, incontra un giovane giornalista, ultimo discendente del Principe di Salina. Il dialogo, fra timidezze e morbose curiosità, si rivela per il ragazzo una "cerimonia di iniziazione" a contatto con un mondo incredibile e perduto. Il vecchio, infatti, nasconde un segreto - una allucinazione giovanile che gli è rimasta nel cuore come una realtà: la prodigiosa avventura d'amore con una creatura meravigliosa, Ligneia, donna dalla coda di pesce, figlia di Calliope, musa della poesia e madre delle Sirene. Una storia in cui, come anticipa una nota di presentazione dello spettacolo, "purezza e perversione esplodono in un antico, armonico stato di natura...Persecutori ricordi carnali si moltiplicano in un labirinto di visioni prodigiose e ironiche, mentre le figure di un evento che sembra archiviato tornano ad incarnarsi vive ed ostinate, in un delirio di estremi abbandoni e matematiche lucidità".

Ruggero Cappuccio, che firma la regia, si serve della scrittura concreta, persuasiva - ed insieme evocativa - di Tomasi di Lampedusa per costruire una "partitura musicale" in cui si fondono sensi e suoni. Palermo rivive in scena con le sue architettura barocche disegnate da proiezioni di diapositive, e le voci di un coro di donne incontrano frammenti della voce registrata dello scrittore siciliano, che per la prima volta si ascolta in un teatro.

Gli interpreti: Roberto Herlitzka e Claudio Palma. Il Coro: Nadia Baldi, Francesca Cassio, Francesca Gamba, Paola Greco, Nicoletta Robello, Katia Pietrobelli. Musiche di Paolo Vivaldi, costumi di Carlo Poggioli, (progetto immagini di Ciro Pellegrino, disegno luci di Michele Vittoriano).

Spettacolo prodotto da Teatro Segreto, si replica al **Teatro Valle** (via del Teatro Valle 21 - Tel. 06/ 6880379) fino al 14 aprile. !



Tuttoteatro.com
Associazione culturale

STORIA DI MUSE E DI AMORI

Pianoro (BO) - <<Questa messinscena - spiega il regista Ruggero Cappuccio - è un racconto, una musica che sfiora gli attimi di un'estate in cui la letteratura diventa luogo interiore per divertirsi, con profondità, a mettere gli occhi sulla vita. La storia dell'incontro tra un anziano grecista e un suo giovane interlocutore ispira una tessitura compositiva in cui le parole suonano in sensi e i sensi parlano in suoni>>. *Lighea o I silenzi della memoria*, scritto dallo stesso Cappuccio e interpretato da Roberto Herlitzka e Claudio di Palma, sarà ospite il 27 marzo alla Sala Arcipelago di Pianoro.



COSÌ RIVIVE TOMASI DI LAMPEDUSA

Cappuccio e il sogno della sirena

FRANCO DE CIUCEIS

FU UNA delle ultime pagine scritte da Tomasi di Lampedusa, nel '57, anno della sua morte. Un racconto breve, «Le sirene», cronaca fantastica dell'incontro di un intellettuale con un giovane interlocutore ed elegia di un amore sognato con un essere mitologico. E contiene echi e rimandi del suo grande romanzo, «Il gattopardo», meditato per l'intera vita e uscito postumo, l'anno successivo. I foglietti autografi furono rinvenuti da Gioacchino Lanza Tomasi, figlio adottivo ed erede dello scrittore siciliano, musicologo, sovrintendente del San Carlo, che ebbe modo di registrare la viva voce dell'autore che *leggeva* il manoscritto.

Ora, con il titolo «Lighea, i silenzi della memoria», Ruggero Cappuccio ha messo in scena quel racconto, cavandone una drammaturgia intessuta di parole, musica, canto ed affidata a Roberto Herlitzka e a Claudio Di Palma in apertura della rassegna «Provocazione teatro», a Benevento.



Herlitzka in scena

Chi sono questi due personaggi che si incontrano? Il narratore è il giovane Paolo Corbera, ultimo discendente del principe di Salina. L'altro è un vecchio senatore, illustre grecista che da anni vive lontano dalla sua Sicilia: incarna

l'uomo di studi scettico e disincantato. Eppure quest'uomo nasconde un suo segreto, un'allucinazione giovanile che gli è rimasta nel cuore come una realtà concreta: la prodigiosa avventura d'amore occorsagli nell'abbacinante mare della sua isola con una meravigliosa fanciulla, donna dalla coda di pesce, Lighea, figlia di Calliope, musa della poesia e madre delle sirene.

Cappuccio si avvale della scrittura concreta, persuasiva e insieme di grande forza evocativa dello scrittore siciliano e ne cava una suggestiva partitura con le sonorità di Paolo Vivaldi, le architetture e i ricami barocchi disegnati dalle proiezioni di Ciro Pellegrino, le voci di un coro di donne cui si aggiungono frammenti dello stesso Lampedusa. Herlitzka, stretto in un pastrano, ha il volto severo, segnato dalle rughe del vecchio professore, che s'illumina tuttavia nella evocazione di quella lontana passione intensa e distruttiva, di quella creatura che ha in sé la bellezza suprema e insieme la selvaggia crudeltà della natura. Gli fa da contrappunto, sommesso e incisivo, Di Palma, il giovane che forse ha difficoltà generazionale a comprendere quel mondo visionario, ma che ne subisce il fascino. In fondo, sono due facce di un'unica persona, proiezione dello stesso Tomasi di Lampedusa, così come il principe di Salina e il nipote Tancredi erano state le due anime di una stessa autobiografia.

FOYER

“Lighea”, luogo della memoria dove Cappuccio incontra Tomasi

di GIANANDREA DE ANTONELLIS

Durante la rappresentazione di “Lighea” o i silenzi della memoria, lo spettacolo che Ruggero Cappuccio ha tratto dal sensuale racconto *La sirena* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa e che ha visto la straordinaria interpretazione di Roberto Herlitzka, affiancato dal valente Claudio Di Palma, ci si è domandati, nei rari momenti in cui il fascino dello spettacolo lo permetteva, quanta parte di Ruggero Cappuccio vi fosse nella messa in scena del racconto tomasiano.

«Nulla» è stata la sincera risposta dell'autore e regista: «Ho solo adattato per la scena il racconto di Tomasi, con qualche inserto tratto da *Il Gattopardo*, senza aggiungere una sola mia battuta».

È vero: andando a leggere il racconto originale (sembrava quasi impossibile, ma è così) si ritrovano tutte le battute che vengono recitate dal professor Rosario La Ciura, anche quelle che si sarebbero attribuite al mondo dello scrittore di teatro napoletano. Ripensandoci, però, si nota una sostanziale differenza tra le atmosfere evocate da due scrittori: nello sfondo delle opere di Cappuccio si intravede una Napoli battuta dal Tirreno, il mare occidentale, un mare di morte, in cui il sole scompare; Tomasi di Lampedusa, invece, nel suo racconto canta una costa toccata dallo Jonio, un mare da cui il sole sorge, quindi acqua di vita.

Ecco perché questo mare emana un senso di vitalità laddove l'altro esala putredine ed ecco perché pare naturale, quantunque rarissimo, il caso accaduto al professor La Ciura, che ha potuto toccare con mano la veridicità dei “miti” antichi.

Un simile contatto, però, ha sconvolto la sua vita (sarebbe potuto accadere diversamente?) ed egli ha vissuto rifuggendo quanto più possibile ogni frequentazione umana. Naturalmente ritroso ed irritabile, accetta di parlare solo con un giovane giornalista (siamo a Torino nel 1938) perché scopre anch'egli siciliano. Quando ne conosce il nome, Paolo Corbera, gli chiede se appartenga alla famiglia di Salina. «Ma tu sei proprio uno di quei Corbera o soltanto il discendente di qualche contadino che ha preso il nome del signore?». Confessai che ero proprio un Corbera di Salina, anzi il solo esemplare superstite di questa famiglia: tutti i

fasti, tutti i peccati, tutti i canoni inesatti, tutti i pesi non pagati, tutte le Gattoparderie [sic] insomma erano concentrate in me solo. Paradossalmente il senatore sembrò contento. “Bene, bene. Io ho molta considerazione per le vecchie famiglie. Esse posseggono una memoria, minuscola è vero, ma ad ogni modo maggiore delle altre. Sono quanto di meglio, voi altri, possiate raggiungere in fatto di immortalità fisica».

I riferimenti ambigui del professore – soprattutto nei nostri tempi corrotti – fanno credere che le verità che egli nasconde siano imbarazzanti: invece, quando convoca il giovane amico a casa propria per dargli una spiegazione, il suo racconto sconvolge ed annichila nella sua semplicità. Il suo distacco dal mondo è causato dal ricordo di un amore sublime, divino e sensuale nel contempo, con un essere sovra che umano: di fronte ad esso ogni qualsiasi affetto terreno non può che sembrare basso e volgare.

E un simile rifiuto del comune colloca il professore in una sfera aristocratica (che non ha a che fare necessariamente con questioni di nobiltà di sangue): aristocratico, infatti, è il suo disprezzo per la mediocrità della stirpe umana, per la saccenteria dei suoi colleghi

(«Con me si può ancora parlare in italiano, ma se con Zuckmayer o Van der Voos non dimostrassi di conoscere gli ottativi di tutti i verbi irregolari saresti fritto; benché forse della realtà greca sei forse [sic] più conscio di loro; non per cultura, certo, ma per istinto animale-sco»), per la politica parlamentare («Frequentando i Senati accademici e politici si apprende questo, e questo soltanto», dice per

spiegare come mai conosca gli indirizzi delle case di piacere torinesi), ma anche per il sistema fascista («Tu, Corberuccio, che probabilmente hai avuto il tuo posto al giornale in seguito al bigliettino di qualche gerarca, non sai che cosa sia la preparazione a un concorso per una cattedra universitaria di let-

teratura greca», in questo trovando un punto comune con il giovane aristocratico, deluso nel credere di aver notato una vena di “nietscheismo fascista” nel suo illustre interlocutore). Cappuccio fa muovere i due protagonisti in una scena spoglia, squallida come può essere quella di un bar poco frequentato, e mano a mano che si inizia a raccontare il fondale viene illuminato ed emerge la memoria: una villa patrizia dallo scalone d'ingresso a doppia rampa, simbolo di un passato irrimediabilmente trascorso, quasi una giovinezza che non può



essere eterna (ma qualcosa, all'interno del racconto, suggerisce che l'Età dell'Oro, come la Tradizione, possa durare eterna, anche se non accessibile a tutti). Roberto Herlitzza giganteggia quando inizia a schiudere al giovane l'abisso delle proprie memorie; poi, al termine della rappresentazione, scompare, lasciando un Claudio Di Palma schiacciato al peso del racconto.

Si intuisce, però, che anche la vita di Corbera non sarà più la stessa e, nonostante non abbia avuto la ventura di vivere l'esperienza del senatore, accoglierà dentro di sé l'eredità spirituale ricevuta, mentre quella materiale (un magnifico cratere con una scena dall'*Odissea*) verrà distrutto durante la guerra da ladri penetrati nella sua villa palermitana: la plebe non può avvicinarsi e comprendere il bello, ma chi è di spirito nobile può – e deve – comunque farsi portatore dei valori della Tradizione.

"*Lighea*", tra virgolette, perché non è un nome posto a riconoscimento del racconto, freddo titolo, bensì un nome bruciante, costantemente invocato, gridato in segreto dal protagonista, il pensiero dominante che ha determinato la sua esistenza, l'immagine indelebile che lo ha accompagnato per cinquantun anni, l'essere al quale anela ricongiungersi.

«Un pomeriggio – scrive Cappuccio – il principe volle sognare Lighea, nascondendo tra molti silenzi la gioia di un piacere che si nutriva di memoria e memoria generava. Questa messinscena è un racconto in musica che sfiora gli attimi di un'estate in cui la letteratura diventa luogo interiore per divertirsi con profondità a mettere gli occhi sulla vita». Un racconto in musica che si avvale delle coreute Nadia Baldi, Francesca Cassio, Francesca Gamba, Paola Greco, Katia Pietrobelli e Nicoletta Robello, nonché delle musiche Paolo Vivaldi, dei costumi e scene di Carlo Poggioli, delle luci progettate da Michele Vittoriano e delle suggestive immagini proiettate, scelte da Ciro Pellegrino.

Con un brivido si pensa a quale risultato potrebbe dare l'incontro di Cappuccio con un altro autore presumibilmente vicino alla sua sensibilità, Tommaso Landolfi, cantore della decadenza dell'aristocrazia nelle sue sublimi *Notti romane*.

OMAGGIO A TOMASI DI LAMPEDUSA

Il regista porta in scena a Benevento l'ultimo racconto dell'autore siciliano: «Una lettura di amore e morte»

PIETRO TRECCAGNOLI

Il comune sentire lega il nome di Giuseppe Tomasi di Lampedusa al solo «Gattopardo». Quasi fosse quella opera unica, immortale ma solitaria. Restano in ombra altri testi sorprendenti e illuminanti di una delle anime letterarie più ricche e complesse del Novecento. «La sirena», il suo ultimo racconto, scritto nel 1957, è sicuramente uno di questi. Ha i toni di un addio alla vita, e da essa Ruggero Cappuccio ha tratto un'opera teatrale: «Lighea o I silenzi della memoria». La metterà in scena stasera e domani a Benevento, per la quinta edizione di «Provocazione Teatro» (in primavera sarà al Mercadante di Napoli). Sul palco del De Simone solo due attori. Roberto Herlitzka e Claudio Di Palma.



Roberto Herlitzka

Attorno a loro immagini e voci, soprattutto quella dello stesso Tomasi di Lampedusa, catturata in un registratore dal figlio adottivo Gioacchino Lanza Tomasi (ora sovrintendente del San Carlo), mentre legge proprio «La sirena». Questo documento sottolineerà (assieme alla lettura di altri brani dello scrittore e a un coro) gli snodi di un dialogo

che sono anche un passaggio di consegne in nome della vita. «Ciò che in «La sirena» subito colpisce è una diversa idea della morte e della vita, rispetto al «Gattopardo»», spiega Cappuccio.

Lel ha già messo in scena «Il Gattopardo», cinque anni fa, con «Desideri mortali». Come ha marcato questa differenza?

«Nel romanzo c'è una sorta di *cupio dissolvi*, in questo racconto la morte è vista come ritorno alla natura, quasi un ventre materno. Non c'è più la terra arida del «Gattopardo», che gioca un ruolo assassino, ma il mare, elemento di una riappacificazione con la natura, nella vita e nella morte».

Ma andiamo per ordine...

««Lighea» è incentrato sull'incontro, avvenuto nel 1938 a Torino, tra un senatore a vita, Rosario La Ciura, gran-



Giuseppe Tomasi di Lampedusa con la moglie Alexandra Wolf. A destra, Ruggero Cappuccio

Lighea, il mare e l'addio alla vita del Gattopardo

Cappuccio: ecco la voce dello scrittore

de grecista, e un giovane giornalista, Paolo Corbera di Salina. L'anziano signore racconta al giovane, come in una confessione, una sua avventura erotica avvenuta nel mare di Agusta, in Sicilia. È un amplexo fuori dall'ordinario che apre all'uomo una nuova visione del rapporto con la natura».

Che tipo di avventura erotica?

«Per chi ha letto il racconto, non c'è bisogno che la rievochi ora. Per chi non l'ha letto, va salvaguardato il diritto allo stupore. Non rivelliamo altro».

Raccontiamo invece come ha sceneggiato una trama tutta giocata sulla memoria...

«L'azione teatrale si apre con il ritorno in Sicilia del giovane Corbera che ricorda l'incontro. L'anziano grecista si rimaterializza quattro volte e, come in un preludio, viene azionato il registratore che riproduce voci di attori, passi del «Gattopardo» e la voce dello stesso Tomasi che legge al giovane Gioacchino il racconto. Ma non ci sono solo voci. Sulla scena vengono proiettate anche immagini che un complesso meccanismo mostra in movimento».

Difficoltà?

«Per la scelta tra le infinite possibilità di rappresentazione, forse. Ma non per il

carattere estremamente letterario del testo».

Come è intervenuto?

«Ho lavorato sulla struttura dei dialoghi, ma non sul lessico. Perché mi interessa proprio il tipo di linguaggio di Tomasi, che racconta il mondo classico in modo selvatico. Il suo è un italiano con costruzioni sintattiche mutuato dalla tradizione siciliana. Ormai i linguaggi teatrali, come la lingua *tout court*, si stanno appiattendendo, in modo ferocissimo, verso il basso. Anche perché non possediamo una lingua teatrale italiana. Il nostro grande teatro dialettale, da Goldoni a Viviani».

Una cosa possiamo dirla del racconto, però. Alla fine il grecista scende in mare, dove ha vissuto la sua straordinaria vicenda erotica, mentre è in viaggio tra la Sicilia e Napoli. Amore e morte, un po' freudiano, si confondono.

«In quest'ultimo Tomasi, però, c'è una lettura della morte, come un'idea vitalistica, come un viaggio rigeneratore. Lo sottolineo, anche in scena, con una frase tratta dal «Gattopardo»: «Il problema vero, l'unico, è quello di vivere la vita nei suoi momenti più astratti, più simili alla morte».

La memoria del cinema

A Giuseppe Tomasi di Lampedusa, autore di racconti e romanzi, anche un film prodotto dalla Settimo di Giuseppe Francione, sceneggiato e diretto da Roberto Andò, ambientato in un palazzo, nella degli anni Cinquanta. In cast: Michela Bonucci, Alessio Bonetti, Paolo Bonolis, Giorgio Panariello, Laurent Terziev.



Herlitzka protagonista «Un'esperienza unica»

Rosario Herlitzka è in «Lighea», il vecchio senatore. Oggi debutta a Benevento. È un'esperienza unica per il «Globo d'Oro», primo della stampa estera al cinema italiano, con «l'ultima lezione» di un'antica interpretata Federico Caffè, il matematico scomparso nel 1971. Come avviene così: Rosario La Ferla, il cui corpo cadde in mare, non viene mai ritrovato. «È vero, c'è una forte somiglianza. Non l'avevo pensato». La differenza che il personaggio teatrale aveva un segreto per lungo tempo insimulato, mentre le ragioni della scomparsa di Caffè non sono mai state chiarite. «Ma è facile capirlo. Federico Caffè è scomparso per una grandissima amarezza che aveva dentro di sé e per la solitudine che lo circondava». Interpretare La Ferla che tipo di emozione le ha dato? «Più che una mia emozione, mi ha catturato quella vissuta dallo stesso personaggio. Un'esperienza unica. È stato un omaggio alla bellezza. Non è mai chiaro, nel testo, se il suo racconto nasce dalla realtà o è un'alucinazione. Ciò che conta è che per lui è una verità assoluta». (p. 1)

IL RICORDO DEL FIGLIO ADOTTIVO

Lanza Tomasi «Così registrai le sue parole»

LUCIANO GIANNINI

«**E**ro stato adottato alla fine del '56. Ed eravamo agli inizi dell'anno nuovo quando egli venne da me per registrare, con la propria voce, "La sirena". A quel tempo i registratori erano una novità. Io avevo comprato un Grundig e Tomasi era molto divertito dall'idea di leggere il suo nuovo racconto e di fermarlo su un nastro. Peccato che la prima parte della registrazione riuscì male, avevamo sistemato il microfono un po' troppo distante. Dovemmo cancellarla».

Comincia così il ricordo di Gioacchino Lanza Tomasi (nella foto in basso), sovrintendente del San Carlo, ma anche figlio adottivo dello scrittore palermitano. «Quel nastro oggi è l'unica testimonianza della voce di Tomasi di Lampedusa giunta fino a noi. Ed è anche per questo che Ruggero Cappuccio ha voluto inserirlo nel suo spettacolo teatrale "Lighea o i silenzi della memoria", che dalla "Sirena" è tratto».

Sovrintendente Lanza Tomasi, com'era quella voce?

«Tomasi scriveva come parlava. Non era una lingua artificiale la sua, ma molto viva, era quella che egli usava, un italiano con inflessioni di siciliano... anzi, di palermitano colto che, però, già allora non si usava più. Era figlio di un mondo distante. Ormai, soltanto il napoletano e il veneziano non sono lingue emarginate. A quella voce aggiungo, nel ricordo, il piacere che dava la lettura ad alta voce. Tomasi aveva il gusto del suono e dell'oralità».

Come vi eravate conosciuti?

«Eravamo cugini lontani. Io mi ero trasferito a Palermo a dieci anni, ma ci frequentammo molto poco fino al '53. Una sera lo vidi in casa del critico musicale del "Giornale di Sicilia", luogo d'incontro di artisti e intellettuali. Ci conoscemmo meglio. Insieme, poco dopo, andammo a visitare una mostra su Antonello da Messina, da quel momento ci avvicinammo sempre di più».

Che cosa vi legava?

«L'ironia... sì, una visione del mondo che non poteva fare a meno di un certo tipo di divertimento».

Una vicinanza poi suggellata dall'adozione.

«Era abbastanza comune ricorrervi come strumento con cui una persona senza eredi tramandava il proprio patrimonio, nel senso più ampio della parola, a un'altra più giovane».

Quanti anni aveva quando fu adottato?

«Io circa 22, lui quasi 60. Ecco perché lo vedevo come un maestro oltre che come amico e come figlio».

I maestri insegnano...

«E lui mi ha dato la coscienza del potere che un maestro ha nei confronti del discepolo. Se costui ha voglia di apprendere, il maestro può guidarlo davvero verso mete migliori».



Al via la rassegna «Provoc'azione teatro»

Cappuccio e la voce del Gattopardo

A Benevento va in scena «Lighea», con una lettura del '57 di Tomasi di Lampedusa

In attesa della tradizionale abbuffata teatrale di settembre, Benevento inaugura la sua ricchissima stagione estiva questa sera con «Lighea, o i silenzi della memoria» di Ruggero Cappuccio, tratto da un racconto del 1957 di Giuseppe Tomasi di Lampedusa.

L'anteprima nazionale dello spettacolo, che si svolgerà al Teatro De Simone, apre la rassegna «Provoc'azione teatro», giunta alla sua quinta edizione. Una creatura allevata con cura dal regista napoletano, che per i suoi numerosi impegni di lavoro ha dovuto lasciare invece la direzione della Sezione «Molliche di Teatro», all'interno della rassegna madre «Benevento Città Spettacolo».

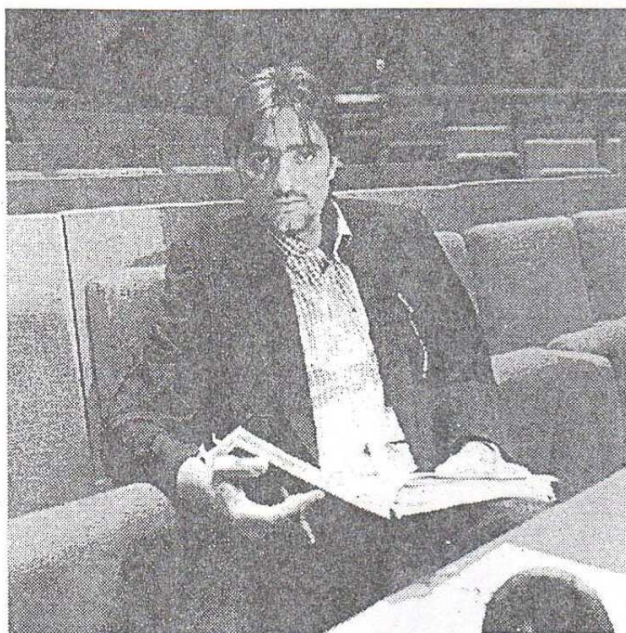
«Sì, ma senza alcuna polemica, i rapporti con Costanzo restano ottimi. Solo mi aspetta una stagione intensissima che, oltre alla tournée di «Lighea», prevede anche l'«Orlando Furioso» a Roma e la ripresa del «Falstaff».

Tornando alla «prima» di stasera lei annuncia una piccola importante sorpresa...

«È vero, per la prima volta sarà possibile ascoltare la voce di Tomasi di Lampedusa. Nel '57 infatti l'autore del «Gattopardo» trovò casa di Gioacchino Lanza un regista Grunding, decise così di incidere tutto il testo della «Lighea».

Lo spettacolo sarà quindi una replica di questa registrazione?

«Ovviamente no. farò ascoltare solo alcuni passi, quelli letti in inglese che si riferiscono ad una citazione shakespeariana, legata alla «Tempesta». Per il resto ci saranno due attori in scena, Roberto Herlitzka e Claudio Di Palma, che interpreteranno i due protagonisti: il vecchio grecista, divenuto senatore per meriti culturali, ed il giovane aristocratico Paolo, anch'egli Corbera di Salina come il



Ruggero Cappuccio

«Gattopardo» Fabrizio. I due sono siciliani ma vivono a Torino e si incontrano in un bar dove parleranno ovviamente d'amore».

Una fine disquisizione accademico-sentimentale fra due gentiluomini?

«Direi di più. Paolo esce da una delusione cocentissima e l'anziano grecista proverà a tirarlo su raccontandogli del suo unico grande irripetibile amore, vissuto con una creatura mitologica a bordo di una barca al largo di Augusta. Il più grande e l'ultimo: niente, dopo, avrebbe avuto più senso».

Un'elegia del tempo perduto e della classicità?

«In realtà la classicità del senatore è tutt'altro che ingessata. Lui esalta dell'arcaicità ellenica l'ele-

mento animalesco, sensibile, materico. Non certo la sequenza stucchevole degli ottativi recitati in bella scioltezza».

Anche quest'anno, oltre allo spettacolo, «Provoc'azione» prevede l'intervento di ospiti di prestigio per stage e seminari?

«Sì, quest'anno ai giovani teatranti, e gratuitamente, offriremo tre laboratori molto interessanti, quello del francese Gilles Couillet, un esperto di teatro corporeo, quello di Marco Martinelli del gruppo Ravenna Teatro, ed infine quello di Claudio Di Palma, che recita nel mio spettacolo».

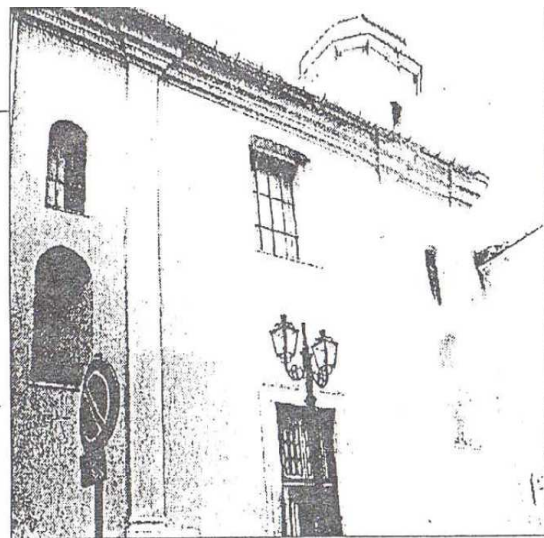
Stefano de Stefano

LIGHEA
Teatro De Simone,
Benevento, stasera e domani ore 21

SANNITICO
COSTUME & SOCIETÀ

ENTRA NEL VIVO PROVOCAZIONE TEATRO

Stasera Cappuccio propone «Lighea»



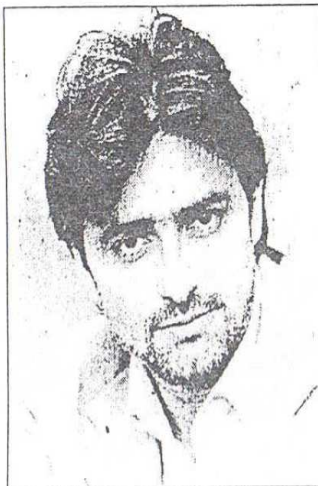
Al via anche i laboratori. Mostra fotografica di Romeo Civilli al De-Simone

LUCIA LAMARQUE

UN AMORE inenarrabile, una donna, la Sicilia ed il mare, sono i protagonisti di "Lighea" il lavoro che Ruggero Cappuccio propone stasera per il cartellone degli eventi spettacolari previsti da ProvoCAzione Teatro.

Al via oggi, con la messa in scena dello spettacolo che nasce da una rievocazione da Giuseppe Tomasi di Lampedusa, anche uno stage, a cura di Gilles Coulet "Le corps sauvage" e la mostra fotografica di Romeo Civilli "Under the skin".

ProvoCAzione Teatro, giunto al quinto anno di attività, entra nel vivo del programma con la sola incertezza, legata agli impegni di Cappuccio, se si svolgerà la sezione Porte aperte che lo scorso anno fece registrare un autentico boom di presenze di giovani attori ed autori di teatro. "Lighea", (o I silenzi della memoria) è ambientato nel 1938. Un giovane siciliano, in uno dei tanti bar di Torino, conosce un anziano greco che lo affascina con il suo parlare di un mondo antico, un mondo interiore incredibile e perduto. Il giovane così conoscerà la storia di un amore particolarissimo che, dopo, a distanza di tempo, vivrà direttamente rievocandone gli aspetti più dolci e quelli più tormentosi.



Ruggero Cappuccio, "padre" di ProvoCAzione Teatro

«Ricordi camali e persecutori si moltiplicano - spiega Cappuccio - in un labirinto di visioni prodigiose ed oniriche, mentre le figure di un evento che sembrava archiviato dal tempo tornano ad incarnarsi vive ed ostinate in un delirio fatto di estremi abbandoni e matematiche lucidità». Ad interpretare Lighea (debutto questa sera al teatro De Simone alle ore 21 con replica domani alla stessa ora) Roberto Herlitzka e Claudio Di Palma.

Al via anche i laboratori teatrali. Oltre al teatro corporeo di Gilles Coulet (in programma da oggi al 26 giugno) sono in calendario altri tre stage che si svolgeranno nel mese di luglio. Già fissata la data del secondo laboratorio con Elena Bucci e Marco Sgroso, attori allievi di Leo De Berardinis, uno degli esponenti di maggiore spicco del teatro

contemporaneo, che si svolgerà dal 7 al 12 luglio. Tantissime come sempre le richieste di partecipazione agli stage che, anno dopo anno, confermano Benevento come punto di incontro di giovani attori. Le domande di partecipazione (unitamente al curriculum) ricorda Teatro Segreto che cura l'organizzazione dei seminari, dovranno essere inviate tramite fax (numero 089/2580656) in modo da consentire in tempo utile la composizione dei corsi.

"Le corps sauvage" è elaborato da Gilles Coulet sulle basi tecniche di Yves Lebreton ed affronta il corpo dell'attore dal punto di vista delle potenzialità istintive. Lo stage, che è rivolto ad attori e danzatori (gli ammessi al laboratorio sono venti giovani, tra i quali alcuni sanniti) si articola sui seguenti aspetti: disponibilità del corpo, respirazione ed espressione vocale, risveglio dell'energia fisica e mentale con improvvisazioni guidate su temi specifici.

Ultimo segmento della giornata odierna di ProvoCAzione Teatro è l'inaugurazione della mostra fotografica del salernitano Romeo Civilli allestita nel foyer del teatro De Simone. La mostra, presentata di recente negli Stati Uniti, è la sintesi di dieci anni di attività e tende a mettere in risalto tutto ciò che viene celato dall'esteriorità.

IL SIPARIO

Il teatro di Cappuccio ritorna a Benevento

PARTE a Benevento la quinta edizione di «Provocazione Teatro», un progetto di Ruggero Cappuccio che mercoledì e giovedì sera (inizio alle ore 21) presenta al Teatro De Simone *Lighea o I silenzi della memoria*, rievocazione da Giuseppe Tomasi di Lampedusa, protagonisti Roberto Herlitzka e Claudio Di Palma in scena con Nadia Baldi, Francesca Cassio, Francesca Gamba, Paola Greco Katia Pietrobelli e Nicoletta Robello. Musiche di Paolo Vivaldi, scene e costumi di Carlo Poggioli.

Per mettere in scena l'incontro, avvenuto nel 1938, in un vecchio bar del centro storico di Torino, di un giovane siciliano attratto dalla misteriosa presenza di un anziano grecista. Fra schermaglie iniziali, morbide curiosità e allusioni inquietanti, i due intraprendono un dialogo che si rivelerà essere un'autentica cerimonia di iniziazione fra le tracce di un mondo interiore incredibile e perduto.

Il vecchio svelerà al suo giovane interlocutore l'esperienza di un amore irraccontabile, in cui una donna, la Sicilia ed il mare, daranno vita ad una storia in cui purezza e perversione esploderanno impensabilmente in un antico, armonico stato di natura. Qualche anno più tardi il giovane testimone del bruciante racconto, sarà condannato a rievocarne ossessioni e dolcezze, mentre nella sua casa palermitana la mortale sensualità della bellissima città siciliana libera ed esalta l'afa di un'estate che sembra durare da sempre.

Ricordi carnali e persecutori si moltiplicano in un labirinto di visioni prodigiose e ironiche, mentre le figure di un evento che sembrava archiviato dal tempo tornano ad incarnarsi, vive ed ostinate, in un delirio fatto d'estremi abbandoni e matematiche lucidità.

Oggi, è l'ultimo giorno utile per chiedere di partecipare a «Le corps sauvage», Stage di teatro corporeo a cura di Gilles Coulet che si terrà al Teatro de Simone dal 21 al 26. Gli interessati devono inviare un fax con il proprio curriculum al numero telefonico 089-2580656.



Ruggero
Cappuccio

(giulio baffi)

TEATRO

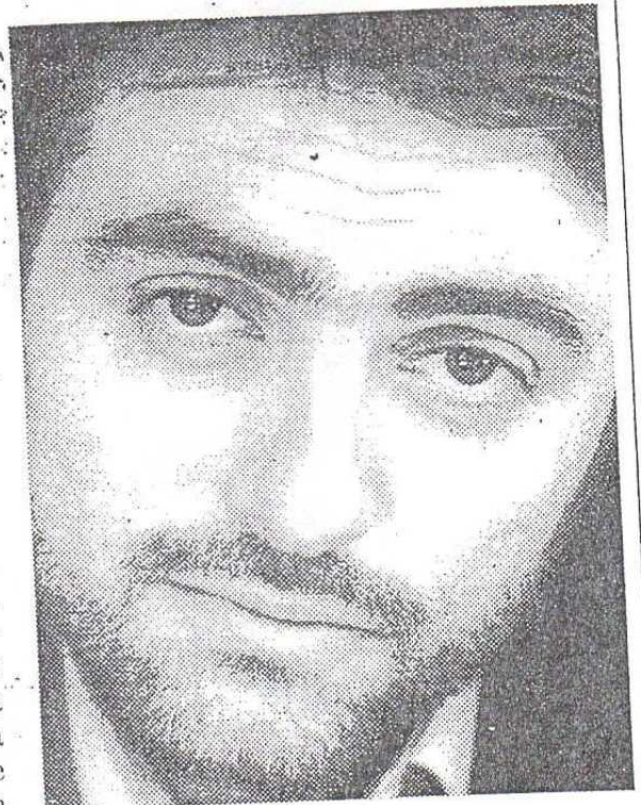
Giovedì e venerdì al De Simone di Benevento

L'omaggio di Cappuccio a Tommasi di Lampedusa

BENEVENTO. Un anziano grecista ed un giovane pieno di voglia di capire sono i protagonisti di "Lighea", ovvero "I silenzi della memoria", lo spettacolo che Ruggero Cappuccio dedica a Giuseppe Tommasi di Lampedusa in scena da domani sera al Teatro De Simone di Benevento.

Presentato da Teatro Segreto, "I silenzi della memoria" è un anticipo di "Benevento città spettacolo" la rassegna di cui Cappuccio cura la fortunata sezione dedicata al teatro contemporaneo e in scena ogni settembre (quest'anno dal 9 al 15).

Sullo sfondo dell'assolata e sensuale Palermo l'incontro tra due generazioni a confronto trova la sua incarnazione in due attori di indubbia levatura come Roberto Herlitzka e Claudio Li Palma, pur se appartenenti a scuole ed età diverse. Nel costruire la drammaturgia di questo suo ultimo spettacolo Ruggero Cappuccio ha immaginato la magica città siciliana abitata da migliaia di occhi invisibili, nascosti tra le sue case a scrutare ed indagare i suoi segreti. Tra queste migliaia di occhi il regista colloca, poi, in una posizione di privilegio l'invisibile bellezza degli occhi di Giuseppe Tommasi di Lampedusa, indimenticato autore de "Il Gattopardo". Con lui e in lui la città diventa, come ricorda lo stesso Cappuccio, «...un labirinto di visioni prodigiose, ironiche, fino ai più alti livelli dell'intelligenza».



Ruggero Cappuccio

Dalle visioni oniriche del principe-scrittore nasce così questo racconto in musica, basato sulle suggestioni di un uomo e di una città tutta da scoprire con i suoi segreti, i suoi amori, la sua eterna estate che la rende unica.

COSTANZA FALANGA

Ruggero Cappuccio torna con la sua «Provocazione»

Da stasera, al De Simone, teatro, fotografie e il laboratorio di Gilles Couillet

di Maria Ricca

«Provocazione Teatro, atto quinto». Slitta di un giorno, al De Simone, l'inizio della rassegna di laboratori ed eventi, realizzata da Ruggero Cappuccio, drammaturgo di origine napoletana, ormai attivo in tutta Italia, ad altissimi livelli. Patrocinio del Comune, organizzazione di Teatro Segreto.

Stasera un suo progetto: «Lighea e i silenzi della memoria», alle 21, al De Simone. Si tratta di un'opera che è soprattutto una rievocazione da Giuseppe Tomasi di Lampedusa, protagonisti Roberto Herlitzka e Claudio Di Palma in scena con Nadia Baldi, Francesca Cassio, Francesca Gamba, Paola Greco, Katia Pietrobelli

e Nicoletta Robello. Musiche di Paolo Vivaldi, scene e costumi di Carlo Poggioli. In scena l'incontro, avvenuto nel 1938, in un vecchio bar del centro storico di Torino, di un giovane siciliano attratto dalla misteriosa presenza di un anziano grecista. Fra schermaglie iniziali, morbide curiosità e allusioni inquietanti, i due intraprendono un dialogo che si rivelerà essere un'autentica cerimonia di iniziazione fra le tracce di un mondo interiore incredibile e perduto. Il vecchio svelerà al suo giovane interlocutore

l'esperienza di un amore irraccontabile, in cui una donna, la Sicilia ed il mare, daranno vita ad una storia in cui purezza e perversione esploderanno impensabilmente in un antico, armonico stato di natura.

Qualche anno più tardi il giovane testimone del bruciante racconto, sarà condannato a rievocare ossessioni e dolcezze, mentre



nella sua casa palermitana la mortale sensualità della bellissima città siciliana libera ed esalta l'afa di un'estate che sembra durare da sempre. Ricordi carnali e persecutori si multipli-

cano in un labirinto di visioni prodigiose e ironiche, mentre le figure di un evento che sembrava archiviato dal tempo tornano ad incarnarsi, vive ed ostinate, in un delirio fatto d'estremi abbandoni e matematiche lucidità. Si replica stasera.

Si apre, inoltre, oggi, sempre al De Simone, «Under the skin», mostra fotografica di Romeo Civilli, «fotografo di persone, alle quali si avvicina con lo stesso spirito libero di chi si appresta a fare un viaggio. Inizia proprio dai suoi numerosi percorsi, l'interesse per un volto o una strada». Dal 21 al 26, «Le corps sauvage», Stage di teatro corporeo a cura di Gilles Couillet, ancora al Teatro de Simone.

A BENEVENTO

Tomasi di Lampedusa la sua voce a teatro

ROMA — Stasera al Teatro De Simone di Benevento si ascolterà per la prima volta la voce originale di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, registrata su bobine di famiglia, nella messinscena di "Ligheia o I silenzi della memoria" con Roberto Herlitzka e Claudio Di Palma, drammaturgia e regia di Ruggero Cappuccio per rievocazioni dalla scrittura dell'autore siciliano sotto forma di un incontro fra un anziano grecista e un giovane interlocutore nella Palermo anni 50.

DISCUSSIONI Il regista de «Il manoscritto del Principe» risponde alle critiche rivoltegli da Francesco Orlando, allievo e segretario dell'autore del «Gattopardo»

Ma anche il cinema può far rivivere il mistero di Tomasi di Lampedusa

Devo aver letto il Ricordo di Lampedusa di Francesco Orlando a vent'anni. Mi piacque molto di quel libro lo stile reticente, il desiderio di far conoscere la personalità del principe più celebre della letteratura di questo secolo omettendo se non per eleganti ellissi il dolore che il grande scrittore aveva causato a chi narrava in prima persona, l'allievo, nonché primo dattilografo del Gattopardo. Ci sono voluti anni perché mi decidessi, con la spinta decisiva di Giuseppe Tornatore e la preziosa collaborazione di Salvatore Marcarelli, a immaginare una sceneggiatura narrativamente intessuta fantasticando intorno alle deliberate lacune di quel libretto esemplare e alla bellissima rimemorazione sugli stessi anni scritta

a mo' di prefazione da Gioacchino Lanza Tomasi in occasione della pubblicazione delle Lezioni di Letteratura inglese. La seduzione iniziale era quella di corrispondere al non detto che aleggiava intorno a quei quattro anni di apprendistato letterario e morale incrociando le voci dei due giovani che erano stati prescelti dal principe. Così è nel film, dove si immagina che Guido (ispirato a Gioacchino Lanza Tomasi) riporti ai giorni d'oggi nella vita di Marco (Francesco Orlando) per restituirgli una lettera.

L'appuntamento concordato verrà però evitato da Marco, blindato nel suo appartamento romano. L'attesa apre il gioco di memorie e le voci di entrambi raccontano gli anni del principe, per

Guido l'affettuoso riconoscimento di un sentimento filiale, per Marco la relazione con un maestro paradossale e terribile. Tra gli altri fatti testimoniati vi è anche la scoperta del Gattopardo e lo scambio di manoscritto tra Marco, anch'egli tentato dal romanzo, e il principe, che in una lunga sequenza lo obbliga a leggere il suo capolavoro. Guido viene adottato, Marco, ormai insofferente nei riguardi del tirannico maestro, si sottrae.

L'epilogo è lo scioglimento di questo mistero, dove solo in modo postumo si rianodano i fili di un incompiuto, doloroso riconoscimento.

Non mi ha sorpreso, semmai mi ha lusingato, che Francesco Orlando abbia voluto, dopo aver visto il mio film Il manoscritto del principe (di cui aveva riconosciuto la sceneggiatura), offrire

fatto che essa sia divenuta materia di racconto, sia pure trasfigurata, per altri.

Una sola questione mi ha lasciato delle perplessità. Mi è sembrato un giudizio sbrigativamente da «letterato»

quello riservato al supposto rigenerarsi nel film del mito del personaggio Lampedusa. Come se il cinema, a differenza della letteratura, non potesse raccontare la complessità e dovesse costituirsi

mente semplificare, alimentando diabolicamente leggende da gazzetta, o allontanando dalla vera voce dello scrittore, dall'opera. È, a mio parere, un argomento vago, vagamente pregiudiziale.

È chiaro che nel film Lampedusa è un'ombra come i fantasmi di Henry James, una congettura, come lo è Orlando in quanto personaggio che non a caso si chiama Marco Pace. Una congettura suffragata da alcuni fatti veri, incontestabili. Se avessi con scrupolo attinto alla verità biografica dei tre personaggi sarei certamente incorso in altri spiacevoli equivoci. La sincerità è come il sonno, diceva Auden. Nel film il Lampedusa giansenista interpretato da Bouquet parla attraverso una drammaturgia incisa esclusivamente nelle sue lezioni, dove di volta in volta Stendhal, Wilde, Shakespeare, il romanzo poliziesco, la teoria degli angeli, disegnano fatalmente una tela di tensioni e non detti tra i personaggi implicati nel plot.

E non saprei indicare in alcun archivio il vero tema del plot, affatto monumentale o esotico: la crudeltà, la creazione, una certa dimensione amorosa come qualcuno ha scritto, il carattere affatto innocuo della letteratura come mediazione di rapporti umani? Quanto alla frase che avrebbe dovuto più a lungo comparire nei titoli, quella sì mi trova affettuosamente con te, caro Francesco, nel rammarico di dover constatare quanto sia inaffidabile il cinema rispetto alla pagina scritta. Nella speranza di alleviare il dolore, ti chiedo di scusarmi, ringraziando ancora una volta te e Gioacchino d'aver tollerato che un intruso calpestasse le vostre impronte giovanili con i propri passi.

Roberto Andò



Tomasi di Lampedusa

«L'analisi della complessità non è riservata alla letteratura»

da queste pagine (Corriere del 10 aprile) delle annotazioni al pubblico. Si è trattato di un esercizio di alto equilibrio, in bilico tra quella speciale filologia che richiede la propria vita vissuta e il

Festival di Palermo, dopo Cappuccio la Anderson

L'«epifania» della sirena magia di musica e parole



DA CAPPUCCIO A LAURIE ANDERSON. Ruggero Cappuccio è regista e interprete de «I silenzi della memoria o Lighea» che ha appena concluso le repliche al Festival di Palermo - Sul Novecento. Per oggi è in programma un incontro con Laurie Anderson nell'aula magna della Facoltà di Architettura, ore 12. Conduce il musicologo Carlo Boccadoro. L'artista dialogherà con il pubblico presentando «Songs and Stories from Moby Dick» che debutta in prima europea mercoledì al Politeama Garibaldi

PALERMO - È costruito a incastro come le scatole cinesi il suggestivo spettacolo «I silenzi della memoria o Lighea», presentato da Ruggero Cappuccio nell'ambito del Festival di Palermo sul Novecento. Il poliedrico autore e regista napoletano, nell'accostarsi al racconto «Lighea» di Tomasi di Lampedusa (al «Gattopardo» si era già ispirato per il recente «Desideri mortali»), si affida totalmente al fascino affabulatorio di una scrittura elegante, sinuosa ed evocatrice assai vicina al suo sentire e alla sua particolare cifra stilistica.

Un breve prologo avvia il viaggio a ritroso nella memoria, attraverso l'immaginario ingresso di un io narrante, che potrebbe essere lo stesso Principe di Lampedusa, in un vecchio palazzo d'epoca. Percorrere le ampie sale, respirarne la polvere e il silenzio, in una torrida giornata dell'agosto palermitano, diventa una possibile evasione dallo squallido presente, un tentativo di esorcizzare il disagio storico, lasciando alle macerie il compito di riesumare uno splendido passato in cui gli intellettuali non erano ancora costretti all'impotenza e all'apatia. Da qui scaturisce l'incontro, nel torinese caffè di via Po, tra due siciliani scampati all'afa e allo sfacelo, il giovane giornalista Corbera e il vecchio senatore ed ellenista La Ciura, figura quest'ultima inquietante e faustiana, che ha innalzato un'esaltante esperienza giovanile a filosofia di vita.

La voce narrante, già sdoppiata nei due personaggi interpretati dallo stesso Cappuccio, si frantuma ulteriormente nella parte centrale, in cui si narra della magica «epifania» della sirena Lighea, creatura del mare che seduce, regalando agli uomini la promessa d'un'immortalità salvifica. Si scivola così nel mito affinché esso diven-

ti nutrimento dell'anima stanca, affinché soccorra l'uomo nella sua ansia di un'autenticità impossibile nel mondo contemporaneo. Uno spirito dionisiaco serpeggia nella voluttuosa rievocazione dell'avventura con la sirena, l'unico assaggio di esistenza vera prima di rientrare in un ascetismo «che non deriva dalla rinuncia ma dall'impossibilità di accettare altri piaceri inferiori». In questa parte dello spettacolo, che in fondo è lettura quasi integrale del racconto, Cappuccio immette un'invenzione di sicuro effetto: il personaggio La Ciura cede di tanto in tanto la parola all'autore che, rileggendo il suo racconto, si sofferma su certi periodi quasi per saggiare la validità e l'efficacia delle scelte lessicali e foniche.

Quattro giovani attrici (Nadia Baldi, Francesca Gamba, Paola Greco, Catia Pietrobelli), delle quali le luci evidenziano soprattutto i volti e le mani, rappresentano le possibili seduzioni della sirena e il richiamo del mare, che dovrebbe maternamente proteggere chi ad esso si affida, lo stesso mare che infatti inghiottirà La Ciura e i suoi miti. Le scatole cinesi infine si ricompongono in unità; l'epifania della sirena rientra nella cornice dell'oscuro caffè di via Po per poi concludersi nella silenziosa attesa del Principe all'interno del vecchio palazzo che ha innescato il gioco della memoria.

Le musiche di Paolo Vivaldi donano allo spettacolo una fisionomia quasi concertistica; accompagnano infatti il recupero memoriale e si fanno evocatrici di immagini e parole. Al pianoforte lo stesso compositore insieme con Cappuccio, al violino Elisa Eleonora Papandrea e al violoncello Laura Pierazzuoli.

Agata Motta